

la CASONA

comunità cristiana di base
del Villaggio Artigiano - MODENA

n. 134

marzo 2024



VILLAGGIO e ISOLOTTO
ORA E SEMPRE RESISTENZA...

Sommario

ANNALES	pag 4
<i>Beppe Manni</i> Don Mattia Ferrari e gli attacchi mafiosi	pag 11
<i>Beppe Manni</i> L'incontro con la Comunità dell'Isolotto	pag .12
<i>Lucio Belloi</i> L'ascolto come apertura all'altro	pag .13
<i>Sandro Desco</i> PACEM IN TERRIS: 60 Anni ma non li dimostra!	pag 14
<i>Beppe Manni</i> Festa della comunità	pag 14
Resoconto dell'incontro delle comunità di base	pag 16
<i>Beppe Manni</i> Una traversata delle Alpi	pag 19
<i>Maria Neviani</i> Ho conosciuto don Arrigo	pag 20
<i>Sandro Desco</i> Ma chi è davvero che vuole bene a Israele?	pag 21
Lettera di Alberto Garau	pag 23
<i>Beppe Manni</i> In ricordo di Umberto	pag 25
Il ricordo degli amici	pag 27
<i>Sandro Desco</i> Preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani	pag 29
<i>Sandro Desco</i> Preghiera ecumenica	pag 30
<i>Mauro Pugni</i> Un sabato con il cardinale	pag 31
<i>Beppe Manni</i> Presentazione della Comunità al cardinale Zuppi	pag 32
<i>Pier</i> Sulla giustizia riparativa	pag 33
<i>Beppe Manni</i> Il Villaggio Giardino il luogo più bello di Modena	pag 34
<i>Beppe Manni</i> La casa del cane	pag 35
<i>Marinella Boni</i> e <i>Chiara Scorsoni</i> Corso Biblico	pag 36
<i>Luigi Monti</i> Tre cose che devo ad Hakeem	pag 38
<i>Marilè</i> Le sorprese della vita	pag 41
<i>Renata Matteucci</i> Pace!?	pag 42
<i>Mauro Cavani</i> Perché "Sgirandoloni"?	pag 42

QUESTO GIORNALINO

La Casona numero unico all'anno: racconta gli avvenimenti principali della Comunità di Base del Villaggio Artigiano che quest'anno entra nel suo mezzo secolo di vita. Collabora con Il Gruppo Lavoratori nato da una costola dell'allora Azione Cattolica nel 1969, intorno ai campeggi di Veza D'Oglio

È anche un quaderno per l'Archivio: raccoglie tutti documenti dalla presenza in parrocchia dal 1969 fino alla nascita della comunità di base nel 1975.

Contiene gli Annales, notizie dell'anno; documenti e riflessioni legati alla comunità, relazioni di incontri pubblici, presentazione di libri, ricordi di amici che ci hanno lasciato.

È un resoconto ragionato di quello che la Comunità sta facendo in città, per informare gli amici sia modenesi che di altre città, all'interno della chiesa e della società civile. Per chi ama ragionare, confrontarsi e dialogare nel rispetto delle diverse opinioni in un momento di confusione e di minacciosi nuvoloni all'orizzonte.

La Comunità si è incontrata tutte le domeniche alle ore 11, per una riflessione e preghiera dettate dalle letture, ma anche un momento di confronto e di organizzazione degli impegni nel Quarterie.

La Comunità del Villaggio ha sede nella Sala Civica, aperta a tutti. Fa parte dell'associazione Insieme in Quarterie per la Città che raccoglie diverse realtà del Quartiere, in particolare Carcere Città, Associazione per la pace, Gruppo ecumenico, doposcuola ecc.

Due avvenimenti hanno caratterizzato il nostro anno: l'Incontro con la Comunità dell'Isolotto e l'appuntamento insieme alle CdB italiane con il card. Zuppi. Già da tempo il Villaggio si incontra annualmente con don Erio, Vescovo di Modena e con lui abbiamo parlato del Sinodo, proponendo la modalità della 'piccola comunità' inserita nel territorio come una risposta alla crisi delle parrocchie e del clero.

Dopo 50 anni la Comunità del Villaggio vive ancora: è una delle più antiche e 'sopravvissute' e radicate sul territorio, come l'Isolotto, San Paolo. Insieme ad un'altra quindicina di CdB italiane, sono rimaste come luogo di libertà e di resistenza.

Buona lettura

La Redazione

ANNALES 2023 - 24 (marzo)

Cosa erano (sono) gli annales? Gli Annales maximi erano la trascrizione annuale su *tabulae dealbatae* (tavole di legno imbiancate) che i pontefici massimi, in antico, esponevano nel foro, sulle quali ogni anno venivano pubblicati il nome dei magistrati e gli avvenimenti principali della Respublica romana: guerre, patti ecc.. In seguito divennero una modalità degli scrittori che sceglievano di raccontare la storia anno per anno, come gli Annales di Tacito del 150 EV.

FEBBRAIO 2023

- **Domenica 26:** *Sandro* presenta 'La casona' n.132 dal febbraio 2022 al marzo 2023. È la pubblicazione annuale della Comunità del Villaggio Artigiano. Raccolge le notizie più importanti della Comunità, approfondimenti, documenti significativi, presentazione di libri. Anche il ricordo di amici che ci hanno lasciato. Dal 23 la Casona è solo on line. Solo 10 copie sono state stampate, per l'archivio cartaceo e per pochi privilegiati.

MARZO

- **Domenica 26:** *Siriana Farri*, responsabile di pax Christi a Modena, ha preseduto la liturgia parlando in particolare della pace.

APRILE

- **Pasqua domenica 9:** Festa delle Palme con distribuzione di ramoscelli di ulivo 'nostrano', triduo pasquale che si è concluso alle 22 del sabato Santo con la celebrazione del fuoco e della veglia pasquale.
- **Martedì 11:** don *Mattia Ferrari*, il prete di Mediterranea, a Fiorano parla di pace insieme a Beppe e si è dimostrato disponibile ad incontrare la comunità del Villaggio ([Vedi pag. 11](#)).
- **Martedì 13:** l'Associazione *Quartiere nostro* incontra tre assessori per parlare dei problemi emergenti del Quartiere Giardino: il gruppo fondato da Ermanno Lotti, diacono della parrocchia, è composto da una decina di persone, tra cui alcuni della Comunità. I punti trattati sono stati: la presenza del Bingo, il destino dell'Ex Manfredini "Alkatraz", gli anziani, il futuro della casa del Cane, della ex chiesa di Maria Immacolata, dei giovani
- **Domenica 16:** *Incontro con la Comunità dell'Isolotto di Firenze*
La comunità di Base del Villaggio Artigiano, simile per certi versi alla comunità Fiorentina (nata da una parrocchia, radicata sul territorio con una base popolare ecc.) offre volentieri questa possibilità per rivisitare insieme un pezzo di storia che ancora continua. E ha visto la nascita delle comunità di base in tutta Italia fiorite dal concilio vaticano II e dalle sollecitazioni sociali degli anni '70. Anche a Modena in quegli anni nacquero una trentina di comunità di base dentro o fuori dalle parrocchie. Intorno a un prete, espressione di movimenti, di frati, seminaristi, suore ecc. La comunità del Villaggio è rimasta la sola che ha continuato 'ufficialmente' il suo cammino nel territorio modenese, facendosi portatrice di alcune intuizioni ed esperienze a nostro avviso ancora valide oggi. (vedi "L'incontro con la Comunità dell'Isolotto" a pagina 12))

- **Domenica 23:** *Gianni Zagni*, prima della liturgia domenicale, presenta una sua lettura del Vangelo di Giovanni. Per chi lo desidera la relazione è disponibile.
- **Domenica 30** mattina e mercoledì 10 maggio: l'amico *Lucio Belloi* presenta la filosofia del dialogo. (Vedi "L'ascolto come apertura all'altro" a pagina 13)

MAGGIO

- **Sabato 20:** iniziativa nel salone della chiesa del Redentore, per ricordare i 60 anni dell'enciclica di papa Giovanni Pacem in terris. Incontro organizzato dalla nostra comunità insieme con l'Azione Cattolica, Pax Christi e il gruppo Don Milani (vedi "PACEM IN TERRIS: 60 Anni ma non li dimostra!" a pagina 14.)
- **Domenica 21** dalle ore 10: **Festa della Comunità**, a ricordo della sua uscita dalla Parrocchia del Villaggio Artigiano. Nel giardino di Sandro e Maurizia. E' importante questo incontro ormai tradizionale della comunità, nella preghiera e nella convivialità. Anche quest'anno è stato con noi il vescovo don Erio: abbiamo mangiato insieme e poi abbiamo amabilmente chiacchierato di noi e delle sue e nostre aspettative a riguardo del Sinodo. (vedi "Festa della comunità" a pagina 14)
- Festa di Primavera: dopo gli anni del Covid finalmente di nuovo questo appuntamento in Piazza Guido Rossa.

GIUGNO

2-3-4 *Incontro nazionale delle Comunità di Base a Pesaro*. E' stato redatto un documento condiviso. Riportiamo un resoconto dettagliato dell'incontro tratto da Adista (vedi "Resoconto dell'incontro delle comunità di base" a pagina 16)

AGOSTO

- **12 parco Ferrari**, incontro del Gruppo Lavoratori per preparare il tradizionale campeggio estivo del Gruppo Lavoratori.
- **18-25**, tradizionale periodo di *vacanza del gruppo lavoratori a Folgaria* (Trento). Le giornate troppo brevi sono volate tra passeggiate, visite a mostre, 'spese e caffè' nel bel paesino di Folgaria trasportati dal magico trenino. La sera incontro di riflessione e preghiera.



SETTEMBRE

- **Martedì 19:** *Fabrizio Desco* presenta il suo libro in cui racconta del suo attraversamento a piedi delle Alpi (vedi "Una traversata delle Alpi" a pagina 19).
- **Domenica 24:** alla chiesa del Redentore, il pomeriggio, viene battezzata la piccola Letizia Rossi. La domenica prima, il 17 settembre alle ore 11, il nostro gruppo ha proposto una riflessione sul significato del battesimo dato ai bambini e la 'presentazione' agli amici della piccola Leti e della sua famiglia. In occasione della nascita di Letizia, la Comunità del Villaggio Artigiano e altri amici si sono impegnati a partecipare all'acquisto di una roulotte per una ragazza Rom con quattro figli, da poco trasferita nella nostra città. La segnalazione ci è pervenuta da amici della comunità di base di San Paolo di Roma, che segue questa ragazza da anni.



OTTOBRE

- 100 anni dalla nascita di **don Arrigo Mussini**. In questa occasione per i tipi di Arte Stampa è stato stampato un libro che raccoglie il racconto della sua vita ricca di diverse esperienze, testimonianze dei vari gruppi ai quali ha partecipato, foto. Una parte significativa del testo raccoglie la sua esperienza condivisa con il Gruppo Lavoratori, presso la Casa di Lavoro di Saliceta San Giuliano. Domenica 20 Novembre il Gruppo, nel suo incontro mensile presso la Parrocchia di Baggiovara, ha ricordato l'amico don Arrigo nella preghiera e specialmente facendo memoria di episodi di convivialità, ironia e generosità. Sono state lette alcune poesie in dialetto di don Arrigo. (vedi "Ho conosciuto don Arrigo" a pagina 20)
- **Sabato Domenica, lunedì 7,8,9:** *L'Università Popolare di Formigine (UPF)*, ha festeggiato i 10 anni della sua nascita con eventi diversi: conferenze, concerti, spettacoli, presentazione libri. Voluta dall'allora sindaco *Franco Richeldi* e organizzata da *Beppe Manni* ha visto la proficua collaborazione di amiche e amici della comunità: M. Giulia Vecchi, Anna Rebecchi, Bepi Campana, Gianni Zagni, Michele Melegari, Umberto Lodesani. Da una decina di corsi iniziali oggi propone ben 35 corsi partecipati non solo da cit-



tadini di Formigine, ma anche dei paesi e città vicine. Gli argomenti, le iniziative esterne, gli orari vogliono rivolgersi non a un pubblico selezionato, ma di 'base', a tutti giovani e adulti desiderosi di 'imparare' e di avere strumenti letterari e scientifici per meglio navigare nella attuale, complessa società.

- 50 anni fa nasceva la *Comunità di Base di San Paolo di Roma* sorta attorno all'Abate benedettino Dom Giovanni Franzoni. Abbiamo inviato al Convegno di sabato 14 i nostri auguri: "*Carissimi amici della comunità di San Paolo. Noi della comunità del Villaggio Artigiano di Modena, anche se fisicamente non siamo presenti, vi siamo vicini con il pensiero e con il cuore. Insieme a voi e alla Comunità dell'Isolotto siamo tra le comunità di base più antiche e vive, che cercano ancora di testimoniare attraverso una presenza attiva, una chiesa fedele al vangelo. Siete stati e siete per noi "provinciali" di Modena uno stimolo e un esempio prezioso. Ricordiamo Dom Franzoni e le sue numerose presenze nella nostra città. Buon lavoro e un abbraccio a tutti*".

NOVEMBRE

- Gli Articoli su Repubblica di Manconi aprono una discussione in comunità sulla tragica situazione della guerra Israele e Palestina. Stiamo faticosamente imparando, anche nel nostro piccolo, ad ascoltarci senza pregiudizi religiosi, politici e personali. E' un peccato che spesso si eviti di affrontare temi sensibili: è più facile, anche se meno arricchente, scegliere la linea del silenzio...
- **Giovedì 2:** nella chiesa del Redentore, funerale di *Tonino Zanoli*. Aveva 74 anni, morto nella sua casa dopo una lunga malattia. Nell'ampia aula della chiesa c'erano 300 persone. Le presenze erano significative di quello che Tonino è stato per il sindacato della CISL, per il quartiere del Giardino, per la parrocchia di Gesù Redentore (Villaggio Giardino). E naturalmente per la sua famiglia e gli amici che hanno voluto testimoniare l'amore e la stima per lui. Si era inserito in modo leggero e intelligente nel tessuto del Villaggio dove già da anni fiorisce una preziosa collaborazione tra diverse associazioni religiose, politiche e laiche che hanno creato un tessuto prezioso sul territorio. Dove c'era bisogno Tonino era presente. Per la Casa della Carità della parrocchia, a preparare cene nella grande sala del redentore, nelle feste di primavera, agli incontri del circolo del PD.
- **Lunedì 20:** messa per l'amico *Sergio Ferraguti*, da poco defunto. Da anni ammalato di SLA, costretto all'immobilità e con crescenti difficoltà di "vivere". La sorella Loretta, che è sempre stata accanto a lui nella malattia, in suo ricordo ha offerto un momento conviviale con amici e parenti.
- **Venerdì 24:** *la Comunità del Villaggio e il Gruppo Carcere-Città* hanno proposto un incontro e una riflessione sulla giustizia riparativa. L'obiettivo che si proponevano era di chiarire bene cosa si intende con **Giustizia riparativa** e quali possibilità concrete il decreto Cartabia, che la introduce nel nostro ordinamento, abbia di incidere sul tema della pena e della sua esecuzione nella nostra società.
A parlarne sono state invitate *Margherita Horak*, teologa, autrice del libro "*Ora i miei occhi ti vedono*", una riflessione incentrata soprattutto sulla figura di Giobbe e i suoi burrascosi rapporti con Dio e *Carla Chiappini*, redattrice di

“Ristretti orizzonti” in cui ha messo in rilievo alcune criticità nell’applicazione concreta dei principi su cui la giustizia riparativa si basa.

L’incontro si è sviluppato con qualche difficoltà, perché uno sciopero dei treni ha bloccato le relatrici la sera della conferenza e il dialogo è stato spostato la domenica pomeriggio successiva, ma poi ha potuto svolgersi regolarmente e con una partecipazione buona. (Vedi “Sulla giustizia riparativa” a pagina 33)

DICEMBRE

- **Il dialetto vive.** L’Associazione *La Preda Ringadora e il TRIC&TRAC*, nel mese di dicembre e gennaio, hanno organizzato, in collaborazione con Insieme Quartiere per la Città, **sei incontri sul Dialetto Modenese:**
Incontri con commedie, letture, canti e lezioni sul vernacolo nostrano, accompagnate da una mostra di oggetti antichi o anche solo vecchi, legati alla cultura degli anni ‘50, quando ancora si parlava in dialetto; conclusione con una cena agli Orti di Via Leonardo. La grande e inattesa partecipazione ha dimostrato un certo interesse non solo per i ricordi di un tempo passato, ma anche per i contenuti positivi di una tradizione più che centenaria, con riferimenti validi ancora oggi.
- **Domenica 3:** *Beppe Ferrari* ha presentato l’ultima Enciclica Papale *Laudate dominum*, il cui contenuto continua l’approfondimento delle attualissime problematiche della precedente *Laudato Si* del 2015: la crisi climatica, la pace e la guerra, le ingiustizie sociali, eccetera.



Domenica 3, ore 18: Incontro-riflessione nella Sala Civica sul problema della *Giustizia Riparativa*.

- **Nel mese di dicembre** il Gruppo carcere - Città ha raccolto panettoni e generi vari per i carcerati di Sant'Anna, consegnati personalmente da Paola e Pier. Renata Matteucci e Claudio Lodesani hanno venduto cioccolate per il popolo del *Sarawi*.
- *Insieme in Quarterie per la Città*: è un'associazione che raccoglie diverse realtà di volontariato del Villaggio Giardino: Tric&Trac; Comunità di base del Villaggio; Circolo del Giardino; Fonte di Ippocrene; Carcere Città; Comitato per la Pace; Parrocchia del Giardino; Orti degli Anziani, ecc. Da anni vengono proposte iniziative rivolte ai cittadini coinvolgendoli alla gestione degli eventi: conferenze, presentazione libri, feste eccetera.
- **Il 29 dicembre** è morto *Umberto Galli*: aveva 86 anni. Umberto è un personaggio conosciuto a Modena, specialmente al Villaggio Artigiano e Giardino. (vedi "In ricordo di Umberto" a pagina 25).

GENNAIO 2024

- *Alberto Garau* ci scrive sulla guerra tra Israele e Palestina. Oggi Alberto vive in Sardegna, ma ha passato molti anni in Israele ed è un testimone ben informato sulla tragica situazione locale. (vedi "Lettera di Alberto Garau" a pagina 23)
- **Domenica 21**: nella chiesa di san Giuseppe a Carpi, ha avuto luogo la tradizionale **Celebrazione ecumenica**, nell'ambito della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. (vedi "Preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani" a pagina 29)

FEBBRAIO

- **Mercoledì 15**: incontro con gli Assessori Carmen Sagliano, ai quartieri, e Andrea Bosi, alla manutenzione e decoro della città.
- **Domenica 18**: incontro con *Don Adriano*, prete dell'Angola. Prima dell'Eucarestia ci informa sulla drammatica situazione della sua patria. Purtroppo, dopo la lotta per la liberazione dal colonialismo, regnano ancora corruzione, guerriglia, fame e miseria. Il contributo che gli abbiamo consegnato servirà principalmente per sfamare le tante persone, studenti e famiglie che si rivolgono alla parrocchia. Abbiamo pranzato insieme.



- **Domenica 24:** *Corinto Corsi* ha presieduto una liturgia con amici teologi, amichevolmente chiamati *clerici vagantes*.
- **Corso storico biblico dei 4 mercoledì di quaresima:** 4 incontri tenuti da *Beppe* per un approccio storico biblico da Abramo a Gesù. Per conoscere le tappe principali della storia di Israele dal Mito, alla Storia 'interna' raccontata dalla Bibbia; il Gesù storico e il Gesù della fede. In un secondo tempo è prevista la storia della prima chiesa-comunità cristiana dal I al IV secolo (vedi "Corso Biblico" a pagina 36).

MARZO

- **Mercoledì 6:** *assemblea in quartiere con il sindaco, 2 assessori e il capitano dei vigili*. In una sala affollatissima il sindaco ha informato delle realizzazioni del suo periodo di amministrazione civica. I cittadini, in un animoso dibattito, hanno fatto resenti le sofferenze del Villaggio Giardino e la mancanza di dialogo e collaborazione con l'amministrazione. (vedi "Il Villaggio Giardino il luogo più bello di Modena" a pagina 34)
- **Sabato 24:** il *Cardinal Zuppi*, vescovo di Bologna e Presidente della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), ha voluto incontrarsi con le comunità di Base Italiane a Bologna. La ventina di comunità presenti in Italia si erano preparando con incontri via e.mail. Anche la Comunità del Villaggio ha redatto un documento condiviso da leggere, insieme al documento generale delle CDB italiane, al Cardinale, nel quale racconta la sua storia e propone alcune riflessioni e strade per la chiesa Italiana. (vedi "Un sabato con il cardinale" a pagina 31)

APRILE

- **Martedì 16:** Presso il centro civico di Via Curie si è tenuto un *incontro fra il candidato sindaco Massimo Mezzetti e diversi componenti la Comunità*. Sono state formulate domande e Mezzetti ha illustrato vari aspetti del suo programma. I temi toccati hanno riguardato la problematica degli appalti ed la necessità di una loro riforma; i problemi relativi alla presenza non ordinata di immigrati in una particolare zona del quartiere e la necessità di una loro accoglienza più organica ed anche funzionale al loro inserimento nel tessuto produttivo; la necessità di limitare l'utilizzo del territorio, la salvaguardia degli spazi verdi e delle residue strutture agricole; la viabilità e la mobilità; il vecchio Villaggio Artigiano e l'utilizzo degli spazi dismessi; i problemi relativi alla scuola, all'istruzione e alla cultura; una critica allo studio troppo routinario, impedimento ad una vera e stimolante ricerca, con la sottolineatura della competenza rispetto al merito; i quartieri e la partecipazione dei cittadini; i vari settori comunali, avendo presente l'opportunità di una loro organizzazione per tematiche non soltanto verticali, ma anche orizzontali; le tematiche relative al riuso dei beni dismessi e la sua organizzazione; la raccolta differenziata; con quali risorse di bilancio fare fronte agli impegni di spesa, corrente e di investimento.

Don Mattia Ferrari e gli attacchi mafiosi

Al circolo Nuraghe di Fiorano l'11 aprile il 'Comitato per l'Educazione alla Pace' ha organizzato un incontro sull'accoglienza dei profughi, con Rita Tocco, attivista di 'Mediterranea Saving Humans', e don Mattia Ferrari, che dell'associazione è cappellano. Nel 2019 don Mattia fu invitato sulla nave 'Mare Jonio' di Mediterranea, associazione ONG nata anche per aiutare i profughi in mare. Incontrò i profughi dei barconi. Nel 2020 scrisse il libro 'Pescatore di uomini' nel quale, raccontando la sua esperienza, riprende la frase evangelica 'sarete pescatori di uomini', pescando dalle onde veri uomini che stanno affogando in mare. Il prete dà fastidio alla mafia libica che lo minaccia. Il governo non corre in sua difesa. Addirittura la procura di Modena ha chiesto l'archiviazione della denuncia fatta da don Mattia, precisando, tra l'altro, che in fondo il prete se l'è cercata, in quanto non è questa la missione del sacerdote che si deve curare delle cose spirituali e che la denuncia fatta dal prete appoggiata dal vescovo, va archiviata. Don Erio in un comunicato stampa scrive: "Esprimo piena solidarietà al sacerdote: il magistrato ritiene che 'chi porta il suo impegno umanitario...sul terreno dei Social esce...dagli ambiti tradizionali del prete, riservati e silenziosi...Ma la missione presbiterale, non si limita alla liturgia, all'accompagnamento spirituale o alla catechesi, le circostanze lo possono portare a prendere posizioni contro quelle che vengono ritenute ingiustizie incompatibili con il Vangelo....I preti, per difendere poveri e deboli, tra i quali certamente sono da annoverare i profughi, possono e devono utilizzare toni evangelici...dal linguaggio forte della pubblica denuncia a quello mite del perdono, tranne naturalmente i linguaggi diffamatori e minacciosi". Anche il filosofo Bepi Campana in una lettera ai giornali aggiunge: "Molti religiosi hanno svolto il loro ministero in modi tutt'altro che 'riservati e silenziosi', come vorrebbe la Procura: ricordo papa Wojtyla che minacciava ai mafiosi siciliani il giudizio di Dio; Gesù stesso si complicava la vita, attaccando scribi e farisei e prendendo a cinghiate i mercanti del tempio; il vescovo Romero, don Puglisi, e tanti che, 'se la sono cercata', seguendo un Vangelo impertinente che invita, la verità e la giustizia, a gridarle dai tetti (Matteo, 10,27), non a non a sussurrarle negli oratori tra un'avemaria e una partita di bigliardino". Altri religiosi in Italia in primis il Papa, purtroppo nell'indifferenza generale, denunciano pubblicamente la corruzione e la guerra, difendendo gli ultimi sempre più sfruttati dai potentati politici ed economici. Fecero così durante la guerra altri preti, mettendo a rischio la loro vita, nascondendo e proteggendo ebrei, partigiani, inglesi.

(Beppe Manni)

L'incontro con la Comunità dell'Isolotto

IL 16 aprile, abbiamo incontrato sette amici e amiche della comunità dell'Isolotto di Firenze; all'incontro si sono aggiunti altri sette amici e amiche di Bologna. Alle ore 11 la mattina la liturgia in collegamento video con gli amici di Firenze. Beppe ha fatto le presentazioni e ha presieduto la preghiera, Giuseppe dell'Isolotto ha tenuto l'omelia (Giovanni: il racconto dell'incontro con Tommaso). In una decina di interventi e preghiere ci siamo interrogati sulla esperienza della prima comunità del Cristo risorto; e della nostra fede nel Signore risorto, confrontandoci serenamente sulle diverse interpretazioni della "resurrezione". Alle ore 13 un aperitivo-pranzo. Con presentazioni reciproche e scambio di doni.

Nel pomeriggio alle ore 14,30 proiezione del Film sulla storia della comunità dell'Isolotto, fondata da don Enzo Mazzi. Un cammino per certi versi simile e parallelo alla nostra Comunità del Villaggio che, a differenza di molte altre comunità base e gruppi spontanei degli anni 70, era radicata prima in una parrocchia e poi su un territorio. Condividendo lotte, ricerca, impegno per gli emarginati e facendosi carico in modo laico insieme alle altre realtà associative, delle problematiche del quartiere e della città. Le presenze della giornata sono state una cinquantina. Il clima di amicizia ci ha permesso di conoscerci e parlare dei nostri diversi percorsi. È stata una giornata luminosa non solo per il sole, caratterizzata dalla gioia dell'incontro con amici che camminano sullo stesso sentiero.

Alla fine ci si chiedeva quale sarà il futuro delle nostre comunità di Base. Certo l'età non più giovane dei presenti ci lascia pen-

sare di avere già fatto il nostro tempo...O no? mi chiedo io. Crediamo che piccoli gruppi come la CdB del Villaggio stiano vivendo un'esperienza importante. Un'isola di fraternità, di condivisione e di libera ricerca, non clericale e patriarcale, che andrebbe esportata... La comunità di Base del Villaggio Artigiano, simile per certi versi alla comunità Fiorentina (nata da una parrocchia, radicata sul territorio con una base popolare ecc.), ha offerto la possibilità di rivisitare insieme un pezzo

di storia che ancora continua. Era il tempo delle comunità di base in tutta Italia fiorite dal concilio vaticano II e dalle sollecitazioni sociali degli anni 70.

Anche a Modena in quegli anni nacquero una trentina di comunità di base dentro o fuori dalle parrocchie. Intorno a un prete o espressione di movimenti, di frati, seminaristi, suore, ecc.

La comunità del Villaggio è rimasta la sola che ha continuato il suo cammino nel territorio modenese, facendosi portatrice di alcune intuizioni ed esperienze a mio avviso ancora valide oggi.

Alla fine abbiamo ringraziato il giovane regista che non ha potuto essere presente e mandato un comunicato in ricordo di Vittorio Bellavite, morto recentemente. Vittorio era il portavoce della sezione italiana del movimento europeo "Noi siamo Chiesa" ed è venuto un paio di volte anche a Modena nella nostra comunità.

(Beppe Manni)

L'ascolto come apertura all'altro

L'ascolto è un aspetto importante e spesso decisivo del nostro relazionarci con gli altri. Ricerche in merito hanno rilevato che gran parte degli errori di comunicazione derivano da carenze di ascolto, di cui spesso non siamo consapevoli. Capita quando ascoltiamo in fretta perdendo parte del contenuto; quando, ascoltando l'altro, traiamo conclusioni a partire da pochi dettagli in base ai nostri personali criteri; oppure quando gli diamo consigli prima di aver compreso come l'altro valuta la situazione e qual è il suo stato d'animo al riguardo. Capita, a maggior ragione, quando lo etichettiamo e ci rivolgiamo all'altro come fosse semplicemente espressione di uno stereotipo e non come a una persona; così impediamo al nostro interlocutore di mostrare l' 'altro' che effettivamente è, anche al di là l'immagine – inevitabilmente limitata - che ce ne siamo fatti.

Per ascoltare adeguatamente una persona – soprattutto se mostra il bisogno di essere capita o aiutata - è necessario dedicare tempo, attenzione e fare il vuoto dentro di noi per poterla accogliere. Se pensiamo “tanto so già cosa mi dirà” ascolteremo soprattutto noi stessi sovrapponendoci all'altro e non riconoscendolo come tale. Invece è soprattutto di riconoscimento che le persone hanno spesso bisogno per sentirsi in relazione. Se ascoltate, riconosciute e non giudicate, le persone spesso danno il meglio di sé e liberano le loro risorse perché sentono di poterlo fare senza timore.

Marianella Sclavi, nel suo libro “Arte di ascoltare e mondi possibili” riporta – tra le altre - la seguente regola dell'arte di

ascoltare: “Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva”. Ciò non significa esser sempre d'accordo con quello che l'altro dice, ma prendersi il tempo per capire bene ciò che esprime, contando sulla sua collaborazione, per poi dare se necessario un parere in merito. Del resto, se la persona con cui comunichiamo non si sente capita, è molto difficile che possa accogliere i nostri pareri o ricevere il nostro aiuto riguardo ai problemi che pone.

In sintesi si può dire che il buon ascolto ha una doppia valenza: ci aiuta sia a comprendere meglio il contenuto, sia a entrare meglio in relazione.

(Lucio Belloi)

PACEM IN TERRIS: 60 Anni ma non li dimostra!

Il giorno 20 maggio, nel pomeriggio, nella sala della parrocchia di Gesù redentore si è svolto un incontro per ricordare e celebrare il 60° anniversario della promulgazione dell'enciclica *Pacem in terris*. Era proprio nel 1963, anno cruciale a causa di tensioni fortissime a livello internazionale, che papa Giovanni XXIII decise di pubblicare questo testo, per la prima volta indirizzato non solo ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà.

Questo incontro è stato organizzato dalla nostra comunità insieme con l'Azione Cattolica e Pax Christi.

Per presentare l'enciclica abbiamo chiesto il contributo di due relatori: Federico Ruozzi (professore di Storia del Cristianesimo) e Brunetto Salvarani, che tutti ben conosciamo e apprezziamo. Partendo da una analisi storica e dal contesto geopolitico è stato sottolineato anche l'effetto dirompente che questa enciclica ha rappresentato non solo per la chiesa cattolica ma anche per le altre chiese cristiane e per il mondo laico.

Riporto un brano dalla mia introduzione.

[...]

Allora, la *Pacem in Terris*. Si tratta di un documento di straordinaria importanza che rinnova in profondità l'insegnamento del magistero creando una vera e propria discontinuità con molti aspetti della tradizione. L'insistenza per esempio sulla dignità di ogni uomo e sulla libertà di coscienza rappresenta un vero punto di svolta, tanto che su queste questioni la controversia infuria anche oggi, quando per l'affermazione della libertà di coscienza lo stesso papa Francesco è accusato di relativismo e di soggettivismo.

Ma l'aspetto che più aveva colpito allora era che la guerra, da sempre giudicata dalla Chiesa tanto ragionevole da poter perfino essere considerata giusta, e in certi casi addirittura doverosa (come si pretenderà in seguito che fossero le "guerre umanitarie"), era definita dall'enciclica insensata, fuori della ragione, e ciò in forza della vox populi prima ancora che per voce del papa. [...].

(Sandro Desco)

Festa della comunità

Domenica 21, finalmente, dopo 3 anni, siamo finalmente riusciti a tornare nel paradiso terrestre di Sandro e Maurizia. Liturgia presieduta da Sandro e dal suo gruppo che ha commentato il racconto dell'ascensione nei vangeli e negli Atti degli Apostoli: siamo chiamati a diffondere la lieta novella del regno e testimoniarla in un mondo interculturale con la parola e la testimonianza dell'amore.

Alle ore 13 il pranzo. Ha partecipato con noi don Erio, vescovo. Dalle 14 alle 15 abbiamo conversato con lui chiedendo alcune cose: come sta a Modena, quali difficoltà sta incontrando, la sua esperienza di incontro con i giovani, l'attuale situazione del Sinodo, al quale abbiamo partecipato anche noi con incontri e documenti..."Ho molto lavoro, anche per i

nuovi incarichi nella diocesi di Carpi e nella CEI, mi devo dare una regolata. Mi incontro spesso con i giovani e ho una buona impressione del loro impegno; chiedono una liturgia più vicina a loro e una catechesi che parta dalla Parola; purtroppo molti hanno abbandonato dopo la cresima; la cresima, alla quale ho partecipato questa mattina, sembrava più che un sacramento di iniziazione una liturgia dell'addio 'il ciclo dell'obbligo era concluso...'. Io sono in ascolto; quando i giovani sono direttamente coinvolti sanno fare proposte importanti e inaspettate. Il cammino del sinodo va avanti, in una società non più 'cristiana' abbiamo evidenziate cinque linee/argomenti su cui lavorare:

1- una nuova prospettiva della 'missione'

cioè l'evangelizzazione, consapevoli di essere il sale della terra e il lievito nella farina senza arroganze e imposizioni;

- 2- corresponsabilità effettiva, condivisione dell'autorità, nuovi ministeri, cioè ruoli significativi per battezzati che non siano preti; ascolto, decisioni comuni, anche... con delle votazioni, coinvolgimento diretto delle donne; costruzioni di piccole comunità gestite dai 'laici';
- 3- particolare impegno nella formazione e nella catechesi partendo dalla Bibbia; il catechismo tradizionale fatto di lezioni va superato attraverso fatti esperienziali dei ragazzi, partendo dalla loro vita;
- 4- il linguaggio teologico, catechistico e liturgico va radicalmente cambiato per modalità nuove di comunicazione: ho incontrato molti gruppi con esperienze interessanti;
- 5- in diocesi sentiamo un grande imbarazzo nei confronti della gestione delle molte strutture che la chiesa possiede e che non vengono più usate: chiese vuote, alberghi, vecchi seminari; nessuno le vuole... E poi parlo anche delle strutture giuridiche e liturgiche, ecc. che appesantiscono il nostro

essere 'Chiesa'; vi chiedo di confrontarvi su questi 5 punti che a fine estate usciranno in un documento”.

Molti gli interventi: la chiesa è in uscita e non più alla conquista del mondo, siamo una minoranza; dobbiamo comunque mantenere una nostra identità in una società multireligiosa e multiculturale; oggi questa giornata è importante e 'commovente', la nostra comunità è ancora una realtà viva; per chi partecipa anche saltuariamente è un luogo dove si respira



libertà, solidarietà e ricerca teologica e spirituale.

Cari amici, è stata una bella giornata, non solo per il bel tempo, ma anche per la numerosa presenza degli 'appartenenti' alla comunità. Ai pochi assenti mando questo resoconto approssimato e impreciso, ma sempre relazione è. I partecipanti possono

aggiungere interventi non ricordati. L'informazione reciproca e la partecipazione agli incontri crea la identità e la consapevolezza dell'importanza della Comunità Cristiana di base del Villaggio Artigiano.

(Beppe Manni)

Resoconto dell'incontro delle comunità di base

Più di 80 presenze, in rappresentanza di 20 gruppi diversi tra cui 11 comunità strutturate, per il 40° Incontro nazionale delle Comunità cristiane di base a Pesaro (2-4 giugno), una buona rispondenza per il primo momento insieme dopo la pandemia. Il tema, “Per una Costituzione della Terra. Pace, giustizia, cura della casa comune”, riporta, nella prima parte, il titolo di un ampio documento di carattere giuridico elaborato dal giurista **Luigi Ferrajoli** e racconta la scelta di essere nel mondo impegnandosi per l'emergenza oggi prioritaria, quella ambientale, in modo globale, con tutti i temi sociopolitici ad essa connessi. Ferrajoli stesso, con un'ampia relazione di apertura, ha presentato il testo come una «prima bozza di lavoro», un embrione di Costituzione del mondo, su cui è necessario far confluire le energie e l'impegno. Nessuna delle spaventose emergenze che ci minacciano con tempi serrati si può affrontare da soli: la devastazione ambientale, le disuguaglianze crescenti in modo esponenziale, lo sfruttamento delle risorse e del lavoro, le guerre, la violazione e la perdita dei diritti fondamentali, la mancanza di meccanismi garantisti a tutela dei beni naturali, come l'acqua: è in gioco il rischio di estinzione del genere umano, «per la prima volta dobbiamo essere consapevoli che “questo è l'unico pianeta che abbiamo”. Non abbiamo più tempo». Nei suoi 100 articoli il testo affronta tutti gli aspetti critici, proponendo una “Federazione della Terra” che garantisca «vita presente e futura sul nostro pianeta in tutte le sue forme».

E per «realizzare l'uguaglianza di tutti gli esseri umani nei diritti fondamentali» introducendo a questo fine «adeguate istituzioni e funzioni globali di garanzia». Ampio spazio nell'intervento è stato dedicato ai conflitti, che sono tutti “costruiti” e producono «riflessi identitari che bisogna superare»: in questo

ambito le proposte sono radicali: «Vietata la produzione, il commercio, la detenzione o la diffusione di armi nucleari o a questi simili per effetti», messa al bando delle armi per uso personale, superamento degli eserciti nazionali in favore di un “Comitato di stato maggiore e di sicurezza globale”. Sulla salute rafforzamento dell'Organizzazione mondiale della Sanità che deve garantire l'uguaglianza anche in questo campo. Tutto questo potrebbe sembrare irrealistico, ha riconosciuto Ferrajoli, ma bisogna distinguere un realismo che ritiene tutto impossibile, e un realismo che stabilisce un “dover esser possibile”: proprio perché assistiamo al crollo della politica c'è bisogno di una “proposta alta”, nella consapevolezza delle difficoltà di realizzazione, ma anche del fatto che è “l'unica proposta razionale” nell'interesse comune dell'umanità.

Le altre relazioni hanno declinato e contestualizzato il tema da diverse angolature. **Sergio Paronetto**, di Pax Christi, evidenziando che non dobbiamo pensare solo a un orizzonte, ma a pratiche politiche, a un lavoro da fare concretamente, a semi da porre oggi, ha illustrato il “cammino della nonviolenza” in relazione a “pace, giustizia, cura della casa comune”. «Non partiamo da zero e non siamo soli», ha detto, alle spalle ci sono gli sforzi di tanti movimenti, realtà ecclesiali, movimenti popolari e dobbiamo continuare nell'ottica dell'ecumenismo. Di fronte al rischio che la corsa al riarmo arrivi fino alla follia estrema, c'è bisogno di una «fede disarmata e disarmante», di un «cambio di paradigma», già indicato dalla *Pacem in terris*, ma anche da *La Terra è di Dio* di Giovanni Franzoni. “Quale bussola?»: la nonviolenza non come utopia, dottrina certa o discorso aprioristico, ma come «un cammino di liberazione, un insieme di volti e movimenti, una forza storica

trasformatrice». Pace non vuol dire passività, la nonviolenza è una lotta contro il male, che ha la capacità di modificare lo stato delle cose: bisogna «evitare il pessimismo catastrofico, uscire dal potente incantesimo del male, “liberare la speranza”, convincersi che l'impossibile è possibile: «La pace deve essere osata» (Bonhoeffer). Anche le Beatitudini ci esortano ad agire in modo nuovo: “In piedi!”, è il tempo dell'impegno attivo.

Generare genealogie

Con una bellissima apertura teologica e cosmica, la pastora e teologa valdese Letizia Tomassone ha individuato invece alcuni elementi fondanti della teologia ecofemminista, con un focus sulle opere di Donna Haraway e Elena Pulcini. Le scienziate, le filosofe, le teologhe hanno posto al centro la questione del corpo: la visione patriarcale ha reso oggetti sia le donne che la natura. Bisogna imparare a percepire l'interconnessione di ogni singola pianta, animale, corpo umano, a sentire le reti vitali, i legami che uniscono tutto in un unico sistema, a “generare genealogie”, parentele con gli altri esseri viventi. E rifiutare il termine “antropocene”, che mette l'accento sul passato, sull'attività di antropizzazione, sulla visione secondo cui i cambiamenti climatici sono ineluttabili. E parlare invece di “Chthulucene” (D. Haraway), un termine che ricorda le divinità ctonie della terra, un nuovo paradigma che riconosce la simbiosi tra tutti gli esseri viventi e implica la capacità di “stare in trouble”, di sopravvivere nel disagio, anzi, di porre in atto azioni politiche che creino disordine per spingerci ad attivarci e realizzare una lunga linea di connessioni creative. Per un nuovo “pensiero tentacolare”, che veda la matassa, i filamenti, e esseri ibridi capaci di stare nel “non comfort” e sia capace di scoprire le fragilità comuni. E individuare, con Judith Butler, le virtù necessarie a intraprendere la cura: la compassione, ma anche la vergogna di aver creato intollerabili disuguaglianze. Superare i dualismi della mentalità patriarcale, moltiplicando i soggetti in gioco.

Con un suggestivo intervento su “Un tempo per tacere e un tempo per parlare (Qo 3,7)” anche la teologa **Silvia Zanconato** ha parlato della profondità e dei poteri significanti della parola biblica, ma anche dei silenzi, dei vuoti, delle omissioni, dei non detti che permettono all'immaginazione e alla ricerca di andare lontano. La struttura dell'ebraico, lingua consonantica, consente una varietà di interpretazioni, una “genealogia” di parole: ignorarle per chiudere la forma della parola in una lettura univoca, bloccata è una “patologia del linguaggio”, che diffonde veleno. Adam, fatto a immagine e somiglianza di Dio, è chiamato da Dio a “nominare”: è un tentativo di portare ordine in un mondo complesso e dinamico, da cui inesorabilmente discende per lui la convinzione di essere la “misura delle cose” e di poter “dominare nominando”. Ma forse c'è anche un altro modo di leggere il testo. In parte il processo resta non realizzato: che l'universo sia stato creato per l'uomo è una congettura non dimostrabile. Ogni piccola creatura è importante. In un racconto Eva, dopo aver raccolto il frutto della conoscenza, “innomina”, toglie il nome agli esseri e alle cose che Adam aveva nominato e così facendo libera di nuovo tutto, si allontana e apre a prospettive non preordinate. La proposta è di “abitare anche il tempo del silenzio”: c'è “un tempo per tacere, per imparare a ‘non nominare’, rinunciando a quella pretesa di ultima parola che sul mondo che rimpicciolisce la nostra immaginazione e ci condanna a una vita priva di meraviglie e prospettive”.

L'utopia spostata i confini del possibile

La filosofa **Valentina Pazé** ha esplorato invece il concetto di utopia, per esaminare poi nello specifico le critiche mosse alla Costituzione della Terra da questo punto di vista. È stato questo in fondo il tema di tutto il convegno: “Che cos'è un'utopia e a che cosa serve?” sono domande di fondo che il movimento delle CdB da sempre rivolge anche a se stesso. «Quella tracciata da Ferrajoli è una grande utopia pacifista, nel solco di quella

kantiana (Per la pace perpetua)», ma oggi la minaccia è la catastrofe nucleare, che si affianca a quella ecologica. I “poteri selvaggi” del mercato, i colossali e economici insieme alla ricerca del potere, stanno dietro a ogni guerra e la pace va difesa contro queste forze. L’utopia si può definire, ha spiegato la relatrice, come un complesso di «idee trascendenti la situazione data, che aspirano a trasformare radicalmente l’esistente». Le critiche storicamente mosse alle utopie, ha spiegato la relatrice, sono di due tipi: le utopie sono inutili, perché non realizzabili, o sono pericolose perché l’ordine prometeico che vogliono creare può generare effetti perversi. Entrambi i tipi di critica sono stati mossi al documento e confutati nella relazione: è un progetto troppo ambizioso, ma nell’emergenza assoluta che stiamo vivendo, bisogna osare. Il vero realismo non è quello di chi crede che “There is No Alternative (TINA), ma quello di chi cerca di far convergere le energie su un progetto razionale di cambiamento profondo. In fondo l’utopia con la sua forza «sposta i confini del possibile anche dell’immaginabile».

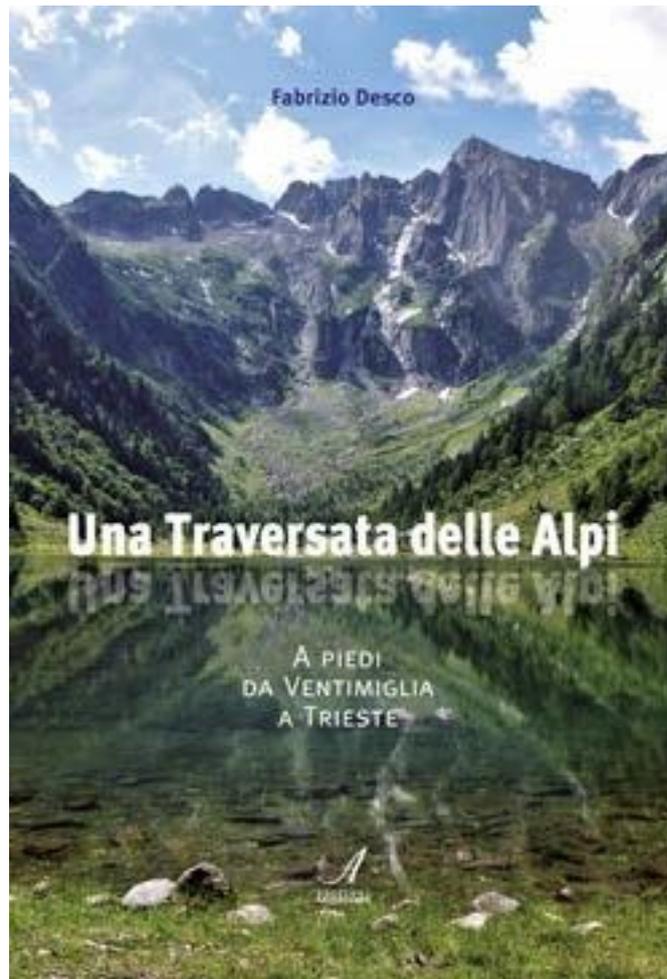
I laboratori hanno confermato lo slancio utopico del movimento, fissato nel bellissimo documentario storico sull’Isolotto, uno slancio già però calato nella realtà di mille iniziative e impegni, frammentati, spesso, ma incisivi e vitali e nel solco di una linea comune. È questo tradizionalmente lo spazio per incontrarsi e conoscersi meglio, rinforzando sia i legami personali che la rete di collegamento, che non è mai venuta a mancare, e rispondendo agli stimoli delle relazioni. L’utopia di oggi sarà la storia di domani, ma è necessario mettere in campo molte energie profetiche, soprattutto di donne, per poter vedere i segni di speranza anche nel presente e agire in senso liberante e solidale.

Nel loro documento finale, le CdB hanno poi messo l’accento sulla terribile crisi seguita allo scoppio della guerra in Ucraina: di fronte a scenari e rischi apocalittici del conflitto in atto, denunciano, «debole e impotente è apparsa l’azione dell’ONU e cieca

risulta la linea adottata dalle nazioni in guerra e dai loro alleati (NATO, USA, Europa) accorsi a sostenere l’Ucraina non solo con aiuti umanitari ma anche e soprattutto con l’invio di armi, sempre più potenti e sempre meno di natura difensiva (se pure è possibile operare tale distinzione)». È una linea «cieca e disumana, perché da un lato mette in conto tempi di guerra lunghi, un immenso prezzo in vite umane, sofferenze, rovine e distruzioni; dall’altro non considera che è praticamente impossibile immaginare che una superpotenza militare come la Russia, dotata di enormi arsenali nucleari, possa accettare tranquillamente un’eventuale sconfitta sul terreno e non essere tentata dal far ricorso all’uso di queste armi, dando così inizio alla terza guerra mondiale, con esiti inimmaginabili per la sopravvivenza dell’umanità».

«Noi, invece – scrivono le CdB – riteniamo che l’unica vittoria da perseguire, nel tempo che viviamo, sia quella della pace, da raggiungere attraverso un immediato “cessate il fuoco” e la ricerca tenace di una soluzione negoziale che si avvicini quanto più possibile ad un esito di giustizia, ma soprattutto che sia in grado di assicurare una pace duratura».

(Tratto dall’agenzia di stampa *Adista*)



Una traversata delle Alpi

Il 19 settembre 2023 nella sala civica di via Curie, *Fabrizio Desco* ha presentato il suo libro **UNA TRAVERSATA DELLE ALPI**, non una guida escursionistica ma diario e racconto di un viaggio di conoscenza e di ricerca dell'anima profonda di queste terre che l'autore ha effettuato a piedi e in solitaria in 90 tappe. Questo "pellegrinaggio alpino", come ama definirlo Fabrizio, è percorso con leggerezza e curiosità, raccogliendo tra le pieghe di valli e creste, racconti, leggende e storie di personaggi che incontra sul suo cammino e che arricchiscono il racconto. "Briganti, pellegrini, soldati, eretici, contrabbandieri, santi, partigiani, perseguitati, sono stati miei compagni

di viaggio sul percorso abbiamo messo i nostri scarponi, uno davanti all'altro, sugli stessi acciottolati" sottolinea Fabrizio nel risvolto di copertina. Ma la bellezza dei paesaggi alpini certo non gli ha fatto dimenticare le sofferenze di questi territori: l'abbandono dei paesi e delle vallate, il degrado e l'incuria di tanti ambienti, l'"Assalto alle Alpi" dell'industria turistica che spinge per l'addomesticamento dell'ambiente naturale tendendo a ridurlo a "lunapark-divertimentificio" per i cittadini, oltre ai drammatici eventi causati dal cambiamento climatico, sono stati oggetto di dibattito e approfondimenti nella serata.

(Beppe Manni)

Ho conosciuto don Arrigo

Ho conosciuto don Arrigo molto bene da quando andavo a Messa in Sant'Eufemia e mi invitava a prendere il caffè al bar in Corso Duomo. Con lui si poteva conversare di tutto, religione, politica, famiglia, amicizie; era preparato, serio, brillante, frizzante; non ci si stancava mai della sua compagnia. In una di quelle mattine, parlando del nostro Gruppo Lavoratori, mi chiese se eravamo disposti ad andare la domenica mattina alla messa che lui celebrava nella casa di lavoro per carcerati di Saliceta S. Giuliano della quale era cappellano.

Ne parlammo nel nostro incontro mensile e decidemmo di cominciare l'avventura. Perché è stata veramente un'avventura, più precisamente una presa di coscienza di una situazione della quale non sapevamo niente.

Don Arrigo venne nel gruppo tutte le volte che c'era bisogno di chiarimenti riguardanti il nostro comportamento all'interno della casa di lavoro. Don Arrigo ha partecipato anche al Campeggio di Vezza d'Oglio con anche alcuni carcerati (vedi foto). Ci sarebbe da scrivere un libro per raccontare le cose belle e le disavventure incontrate. Don Arrigo è stato veramente un buon direttore d'orchestra a dirigere e toccare tutte le corde del cuore e della mente per la riuscita dello scopo: creare un ambiente più sereno e amichevole in una struttura che doveva preparare a rientrare in società.

(Maria Neviani)



Ma chi è davvero che vuole bene a Israele?

Quando fu vicino alla città, Gesù la guardò e si mise a piangere per lei. Diceva: “Gerusalemme, se tu sapessi, almeno oggi, quel che occorre alla tua pace! Ma non riesci a vederlo!” (Luca 19,41-42).

Vorrei tenere come sottofondo questi versetti di Luca per esprimere alcune mie considerazioni sulla attuale situazione in Palestina. Considerazioni certamente disarticolate e schematiche ma che riflettono sincere preoccupazioni.

Penso ancora alla brutale aggressione di Hamas alle popolazioni innocenti di Israele, a quella esplosione di crudeltà su giovani, ragazzi e ragazze, su famiglie intere. Tutta gente pacifica e anche impegnata per la pace.

E poi la rappresaglia contro la popolazione di Gaza. È una situazione incredibile, mai avremmo pensato di assistere a una catastrofe come questa, vista e raccontata ora per ora, in tutta la sua cieca brutalità. Questo è anche il frutto di un profondo odio reciproco, fomentato dal fondamentalismo religioso che si sta diffondendo pericolosamente nelle due società. È anche una vendetta, da tutti giudicata del tutto sproporzionata, affidata ad operazioni militari inadatte a combattere il terrorismo se non al prezzo di distruzioni e di migliaia di vittime innocenti. Possiamo avere opinioni diverse sui responsabili di tutto ciò (hanno incominciato prima loro, no, sono stati gli altri a provocare, sì però, quello che è successo prima...) ma adesso occorre capire come saltarci fuori, come può fare Israele per uscire da questo vicolo cieco in cui si è cacciata. Certo, c'è il problema degli ostaggi ancora in mano ai terroristi ma c'è anche il problema delle centinaia di migliaia di gazawi, anch'essi ostaggi innocenti, terrorizzati e senza via d'uscita. Secondo me occorre un impegno eccezionale a livello internazionale: stop ai bombardamenti, aiuti umanitari subito e poi trattativa con i ne-

mici, trattativa, trattativa. Purtroppo però non si intravedono all'orizzonte leaders politici e religiosi all'altezza della situazione.

E poi? Come aiutare la società israeliana a ritrovare la sua anima? La sua anima Israele ha incominciato a perderla dopo la clamorosa vittoria nella guerra dei sei giorni. Da lì in poi la sua classe dirigente ha pensato di poter strvincere, di poter affidare la propria sicurezza sulla superiorità invincibile del suo esercito. Pessimi governanti. Come pessimi governanti sono stati i vincitori della prima guerra mondiale, quando hanno messo in ginocchio e umiliato il vinto, il suo esercito e con esso un intero popolo. Gettando così le basi per una rivincita e una vendetta, coltivata dall'odio e dal rancore. La storia si ripete.

Per tornare a Israele, l'unico leader che ha tentato di proporre al suo popolo un'altra pace, fondata sulla riconciliazione e sul rispetto l'uno del volto dell'altro, “basato su un giusto equilibrio tra le esigenze ineludibili della sicurezza e le speranze nel futuro di pace implicite nell'originario progetto sionista è stato Yitzhak Rabin, ucciso proprio per questo. (...) dopo la sua morte, hanno finito per pesare quasi esclusivamente le ragioni della sicurezza, a scapito dei valori della laicità e della democrazia” (B.Segre, 2013). Eppure dovremmo aver capito che la pace e la sicurezza non si raggiungono mai con la vittoria militare, con lo schiacciamento dell'altro perché prima o poi il vinto risorge e si vendica.

È certo che il governo attuale di Israele non è in grado di rappresentare una speranza di pace, con una destra religiosa (il peggio del peggio!) che determina e condiziona le scelte del governo, in presenza di una società civile che non riesce ad esprimere alternative credibili. Tanto più in presenza di una legge costituzionale (varata nel 2018) che ha cambiato l'identità stessa del popolo ebraico legando

saldamente allo stato di Israele l'intera ricca e variegata tradizione culturale e religiosa dell'ebraismo.

Per ritornare allo spirito originario che ha ispirato la nascita dello stato di Israele (laico e democratico, pluralista e includente, con aspirazioni di tipo socialista) occorre immaginare un cambiamento davvero radicale, occorrono scelte coraggiose, forse dolorose ma necessarie e urgenti. Chi aiuterà Israele a compiere questi passi? Chi sono i veri amici di Israele? Forse i Paesi che continuano a sostenerne l'apparato bellico? Quelli che appoggiano il governo "senza se e senza ma", a prescindere, con la retorica dell'"unico paese democratico del Medio Oriente"? Quelli che hanno lasciato marcire l'accordo di Oslo e che hanno chiuso un occhio sulla politica di espansione, di annessione, di esproprio di terre in Cisgiordania? E le tante risoluzioni delle Nazioni Unite lasciate lettera morta una dopo l'altra? Responsabilità di tanti: Europa e Stati Uniti, Paesi arabi, gli stessi palestinesi, naturalmente. Ma questo è un terreno di analisi politica, o geopolitica, che lascio ad altri.

Forse i veri amici di Israele sono state e sono le associazioni pacifiste arabo-israeliane che non hanno mai smesso di protestare, voci inascoltate così come le tante esperienze di condivisione e manifestazioni di solidarietà con i palestinesi, nate all'interno di Israele. Come per esempio la tenace esistenza e resistenza di Nevé Shalom/Wahat al-Salam, il villaggio dove convivono in pace da anni ebrei, arabi e cristiani. Voci ed esperienze ancora troppo poche, all'interno come all'esterno. Scrittori e intellettuali, come grilli parlanti, hanno anch'essi alzato la voce mettendo in guardia Israele da questa deriva senza via d'uscita. Ancora troppo pochi. Troppi stanno ancora a guardare in silenzio.

Primo Levi, in una intervista all'Espresso nel 1984 (quaranta anni fa!) auspicava che dovessero essere gli ebrei della diaspora a farsi carico della salvaguardia del meglio della tradizione dell'ebraismo. "Credo che stia in noi, ebrei della diaspora, ricordare ai nostri amici israeliani che essere ebrei vuol dire un'al-

tra cosa, cioè custodire gelosamente il filone ebraico della tolleranza" L'intervistatore (Gad Lerner) chiede poi: "Ma dov'è oggi il baricentro dell'ebraismo? E Levi risponde: "Io credo che sia nella diaspora, io credo che la corrente principale dell'ebraismo sia meglio preservata altrove che in Israele, il meglio della cultura ebraica è legato al fatto di essere fuori, dispersi, policentrici, (...) capaci di esercitare una coscienza critica". E aggiunge: "E' urgente bloccare i nuovi insediamenti ebraici nei territori occupati e provvedere al ritiro dalla Cisgiordania e da Gaza".

Ma questo monito, insieme con tanti altri, è rimasto inascoltato, anzi, l'occupazione di terre si è fatta nel tempo sempre più estesa e aggressiva. Questa politica di espropri è oggi addirittura incentivata dalla riforma costituzionale, che prevede la legittimità e il diritto di annettersi altre terre, per far grande Israele, Eretz Israel, la terra dell'Israele biblico.

Altre voci però avevano indicato un'altra strada, come per esempio quella di Yehuda Elkana, filosofo e storico della scienza, scampato alla Shoah. Raccontando la sua storia, conclude così: "Dalle ceneri di Auschwitz sono emerse una minoranza che afferma: questo non deve accadere mai più e una maggioranza spaventata e tormentata che dice: questo non deve accaderci mai più. È evidente che, se queste sono le uniche lezioni possibili, io ho sempre creduto nella prima e considerato l'altra una catastrofe..." (Haaretz, marzo 1988). Per molti anni le persone più avvertite, dentro e fuori Israele, hanno continuato a sostenere l'idea dei "due popoli e due Stati". "Analisti israeliani che si ispirano al sionismo liberal concordano nel sostenere che l'originario progetto sionista potrà giungere a compimento soltanto con la spartizione del territorio, cioè con la nascita accanto a Israele di uno Stato dei palestinesi dotato di un territorio, di un orizzonte politico e di un futuro istituzionale accettabili. Quegli analisti – e io con loro – guardano perciò con profonda inquietudine alle ostinate resistenze che l'establishment israeliano va opponendo da vari anni, median- te una serie illimitata di fatti compiuti, all'i-

dea stessa della soluzione “due stati per due popoli”.

Questo scriveva 10 anni fa Bruno Segre, ma forse oggi questo auspicio, benché ripetuto come un mantra, non è più realizzabile, viste le dimensioni e la capillare diffusione di terre occupate e degli ormai tantissimi coloni che le difendono con ogni mezzo.

Io penso che occorra dare una risposta diversa alla paura, al senso di angoscia e di insicurezza, al timore di “essere ricacciati in mare”.

Io penso che occorra lavorare per un orizzonte che veda l'intero territorio “tra il fiume e il mare”, abitato da cittadini ebrei, arabi e cristiani, all'interno di un unico stato democratico che garantisca il rispetto per i diritti e la dignità di tutti. E che garantisca la giu-

stizia. Credo insomma che occorra lavorare per una pace vera, non basata sulla forza e sull'oppressione di uni sugli altri, sulla paura e l'insicurezza ma basata sulla fiducia e sul riconoscimento reciproco dell'altro, ciascuno con le proprie tradizioni, la propria cultura, la propria libera espressione religiosa. Questo orizzonte può essere considerato utopico e irraggiungibile e invece, paradossalmente, si può rivelare come unica strada percorribile, la più realistica. E in questo quadro sogno anche che i capi delle religioni presenti in quel territorio alzino forti voci di pace e di concordia, attingendo al meglio delle proprie tradizioni religiose.

Sandro Desco

Lettera di Alberto Garau

Caro Beppe e amici/che della comunità,

la tua gradita telefonata di Mercoledì 11/10 mi ispira ad abbozzare una risposta sulla guerra in atto tra Israeliani e Palestinesi.

Non disponendo di stampa estera o israeliana, ti esprimo sentimenti e reazioni maturate durante il mio soggiorno in Israel, negli anni 2000-2006, aggiornate con la lettura della stampa nazionale.

Verità da ricordare:

La situazione socio- politica dei Palestinesi è definibile come “ APARTHEID A CIELO APERTO ” (Valutazione del vescovo anglicano sudafricano Desmond Tutu).

I pescatori della striscia di Gaza non possono allontanarsi più di un km dalla riva.

Nella striscia di Gaza si registra la più alta presenza di abitanti, per km quadrato, del pianeta.

Seri problemi di genetica si possono constatare negli ospizi e orfanotrofi, gestiti dalle suore di madre Teresa, dove tanti bambini e bebè, presentano malformazioni fisiche. Non posso dimenticare un bebè dalla fronte alta un cm e larga due.

Il conflitto attuale- certamente non l'ultimo – vede gl'israeliani “ combattere contro animali ” (frase di un generale israeliano).

Il fatto che dietro Israel ci siano gli USA conferma la sicurezza della protezione statunitense nonostante il “ controaltare ” costituito dai russi.

Quanto durerà il conflitto? Sin quando l'esercito israeliano non si sarà vendicato “ settanta volte sette ” dell'affronto palestinese.

Le comunità religiose x.ne possono esprimere pareri sensatamente critici, ma senza

possibilità di far arrestare il conflitto.

L'ONU potrà difficilmente intervenire con la funzione di paciere.

Lo scrittore israeliano Jehoshua, morto qualche anno passato, diceva, in una conferenza tenuta a Bergamo, che l'Italia deve entrare di più nel Mediterraneo orientale per contribuire alla causa della pace.

Penso che, con questo conflitto, lo Stato d'Israele voglia impedire speranze di dialogo con l'Islam, desiderate e firmate da papa Francesco e un Imam, ad Abu Dhabi. Spero che stiate tutti bene, io sono qui, ad Alghero, ancora per due anni, col seguente compito:

Celebrazione eucaristica per due comunità di suore, qualche lettura biblica, e tempo sufficiente per le mie letture.

At salut, Beppe, insieme a tutta la comunità

Caro Beppe,

grazie della telefonata e delle informazioni sulle reazioni che ha determinate la mia lettera sull'attuale conflitto israelo-palestinese. Sinceramente: "non sento di dover correggere una virgola" sul contenuto della mia mail e, ripeto: l'attuale conflitto israelo-palestinese è la manifestazione delle conseguenze implicite nella Dichiarazione di Balfour, che ha politicamente favorita la fondazione di uno Stato ebraico in Palestina (1948). Il genio profetico di Theodor Herzl e quello politico di Ben Gurion e Golda Meir hanno dato concretezza ad un desiderio nato nelle comunità ebraiche dell'Europa settentrionale sopravvissute allo sterminio nazista. Ma il Medio Oriente non è mai stato una " terra senza popolo", anche se le vicende della formazione storica del popolo ebraico trovano in esso il contesto della loro parabola etnica, interrotta nel 70 d.C. dalla distruzione del Tempio da parte di Roma. Inoltre, gli ebrei han potuto vivere e realizzare i loro ideali di popolo di Dio, durante il regno del re persiano Artaserse I (445-424 a.C.). Nehemia, insieme con Esdra, esperto della Legge, sono le autorità israelite determinanti le vicende storiche di questo periodo. Nel 1948 gl'inglesi han pensato di risolvere il problema degli ebrei sopravvissuti al nazismo, residenti in Lituania ed Estonia, favorendo il trasferimento di molti di essi in Palestina, dove c'era un popolo (arabo) e un regno (di Giordania). Bisogna ricordare che in questo periodo si consuma il Genocidio degli Armeni .Mi sfugge il riferimento diplomatico dell'assegnazione della striscia di Gaza ai Palestinesi, che tuttavia risultano presenti nei Campi profughi del Centro (Nablus/ Neapolis) e del Nord (Jenin). Il fatto che a Gaza i Palestinesi abbiano maturata una tecnica di costruzione di sottopassaggi (conviene ancora ricordare l'opinione del vescovo anglicano Desmond Tutu su: Gaza-apartheid a cielo aperto) rivela la prigione costruita dagli israeliani nei confronti di questo popolo, costretto a vivere in questa striscia di terra con circa 220 ab. per kmq. Se il Nord della striscia richiede qualche secolo per essere ricostruito, ormai si vuole – penso io – indirizzare la popolazione verso il Sud, dove regna il dittatore Al Sissi. Concludo con un'immagine: Il Medio Oriente rimane, nella terra delle etnie, la bocca del Vulcano... altro che Padania!!!

At salut

Alberto Miryam

In ricordo di Umberto

Il 29 dicembre è morto Umberto Galli aveva 86 anni. Umberto è un personaggio conosciuto a Modena, specialmente al Villaggio Artigiano e Giardino. Era nativo di Pievepelago, amava le sue montagne e il suo paese. Gran camminatore, 'Gnarra' lo chiamavano con il nome di una cavalla da corsa, guidava gli amici e un gruppo di trekking su via Vandelli, Tre



Potenze, Lago Santo, Monte Giovo... Conosceva non solo tutti i sentieri e i 'luoghi' ma era un 'Naturalista' solo per caso non laureato, conoscitore di animali, piante, fiori e funghi. Questi ultimi condivisi con gli amici in tigellate e polentate nella sua casa di montagna, sempre aperta e accogliente. Solo i luoghi di funghi non li ha confessati nemmeno a Franco.

Umberto è un grande vecchio che ha attraversato un pezzo di storia che viene da lontano: facevo dei conti in questi giorni di lutto e di ricordi. Dal 1970 quando ero nella parrocchia del Villaggio Artigiano insieme a Gianni e Franco, sono passati più di 50 anni fa, mezzo secolo, avevo 30-35 anni come alcuni 'ragazzi' oggi presenti. 50 anni prima eravamo negli anni 20 e mi sembrava un'epoca lontanissima come per voi gli anni delle rivoluzioni del 68-69.

In quegli anni c'era un grande fermento sociale, culturale, politico e religioso: desiderio di novità, volevamo cambiare il mondo e ci stavamo riuscendo al Villaggio Artigiano. Ave-

vamo un sogno. Anche allora c'erano molti dicitori di parole, ma anche molte donne e uomini (giovani) impegnati a cambiare il mondo, mettendo in pratica le cose a cui credevamo.

Umberto era di poche parole, ma di molti fatti. Credevamo alla rivoluzione socialista in una società di compagni (compagno vuol anche dire colui che mangia il pane con te 'cum pane'), di amici e di fratelli. Molti in nome del Vangelo. Non solo parole

ma fatti. Si dividevano le case, le mense, le auto; spesso anche la cassa. In molte famiglie si accoglievano ragazzi e ragazze in difficoltà (Angela e Agostino, Paola e Ermanno, Leide e Vittorino, Alfonso e Claudia, Gabriele e Liliana, Amerigo e Arrigo, Elisa Leonardi ecc. Specialmente Umberto e Ciccì.) Erano affidi, accoglienze temporanee, adozioni. Erano le 'case aperte' come venivano chiamate. E poi si sperimentarono le 'Comuni' case, dove si mettevano insieme diverse persone o nuclei familiari: ad esempio la 'canonica' di via via Emilio Po, la Comuna di via Corridore; al Corletto, in via Sola a Fiorano, Monte Bonello. Eccetera.

Umberto era sempre presente, in prima linea: lavorava nel sindacato di fabbrica, partecipava alle manifestazioni, alle marce per la pace Perugia-Assisi, ai volantaggi... Sempre impegnato generosamente e gratuitamente nel volontariato per tutti, in special modo per i ragazzi, i giovani, i disabili e tossici. Partecipava ai campeggi estivi di Vezza D'Oglio.

Al Villaggio Artigiano, negli anni 70, amava organizzare laboratori artigianali con i ragazzi delle medie, insieme a Sandro Vesce. La sua casa, insieme alla moglie Cicci, accoglieva ragazzi e ragazze in difficoltà. La casa di Pievpelego ospitava continuamente amici.

In quegli anni il gruppo Lavoratori legato al Villaggio, si impegnava anche all'interno della casa di Lavoro a Saliceta San Giuliano, dove si sperimentava il lavoro esterno nelle fabbriche: Umberto insieme ai Lodesani, a Maria e altri, aiutava gli internati, come aveva fatto per i primi casi di tossicodipendenza a Modena.

La sua presenza nel quartiere si era moltiplicata da quando era andato in pensione, dopo aver lavorato alla carrozzeria Orlandi e Autodromo.

In Quartiere ce lo ricordiamo servire alle feste, ai carnevali, alle befone nell'associazione Insieme in Quartiere per la Città. Lo incontravamo su via Formigina ad aiutare i ragazzi insieme a Marina ad attraversare in sicurezza

la strada per andare a scuola.

Era 'maestro cuoco' nell'associazione 'Insieme a Noi', che accoglieva cittadini con disagio psichico.

La malattia lo aveva allontanato da noi, ma quando passeggiava per il Villaggio Giardino accompagnato dalla Cicci o da amici e amiche, in molti lo salutavano e lo aiutavano. Era un'ultima testimonianza di vicinanza con tutti. Amo ricordare questi amici di 'seconda linea', spesso sconosciuti. A loro dobbiamo la nostra gratitudine per l'impegno gratuito al servizio della comunità. E per l'esempio di una vita data per gli altri. Non amava molto le funzioni religiose, ma come recitava il vangelo letto in chiesa al suo funerale, Umberto ha messo in pratica anche senza 'volarlo' le parole di Cristo: avevo fame, sete, senza vestiti e senza casa, in carcere... e voi mi Avete dato una casa, un vestito, e mi siete venuti a trovare.

(Beppe Manni)



Il ricordo degli amici

Claudio

Quella volta, Umberto, non ce l'abbiamo fatta ad arrivare a Firenze. E dopo non ci sono state altre occasioni. Ma avevamo la scusa buona: si correva, in quel fine settimana, il Gran Premio di motociclismo del Mugello e la zona - da un certo punto in poi - non aveva stanze d'albergo disponibili. Non abbiamo potuto proseguire ed abbiamo deviato, delusi, verso il non troppo vicino treno di ritorno.

Beppe ci aveva scaricato a Bologna, sui viali, in fondo a Via Saragozza, anche se il rigore avrebbe voluto che si partisse da Piazza Maggiore. I "ci" erano Umberto Galli, Toni Fontana ed io, non più giovani viaggiatori con l'intenzione di raggiungere Firenze a piedi attraverso la "via degli dei", in tre o quattro giorni, con l'unico esempio fornito dal film di Pupi Avati sulla romantica gita scolastica che, sullo schermo, scavalca l'Appennino. Toni aveva studiato meglio il percorso, ma eravamo preparati a variabili.

Umberto, ora hai proseguito verso altre mete. Avevi forse scoperto un posto di funghi attorno alla Nuda? Questo era un segreto inconfessabile, ma forse pensavi di raggiungerlo. Ti sono mancate le forze ed il tempo per farlo.

Gli ultimi anni ci siamo frequentati meno. La tua salute era molto peggiorata; Carla ed io ti vedevamo saltuariamente al bar, con qualche amico che ti accompagnava da casa. In occasione di quei brevi incontri, con noi e con altri, il tuo viso si illuminava di gioia.

Non posso però dimenticare l'ospitalità di Cicci e tua nella casa che era stata dei tuoi genitori a Pievepelago. Le notti passate lì, le cene di fine anno e le superlative crescentine (alias tigelle) che ci preparavi, le gite nei dintorni, a San Michele a vedere gli affreschi scoperti di recente, a Roccapelago con le sue mummie, l'infiorata del Corpus Domini in tutta via Tamburù, sulla via Vandelli con l'immancabile Sasso Tignoso, ... Ognuno aveva i

suoi aneddoti da raccontare, su qualunque argomento; si notava la tua gioia nel frequentare i luoghi natali, le persone che conoscevi da tempo, la ripresa del dialetto pievarolo.

Amico leale, non accettavi che qualcuno criticasse Sandro Vesce, il tuo vecchio compagno di lavoro e guida del gruppo degli allora giovani del Villaggio; neppure le sue opere fatte di omini stilizzati e di tematiche un po' originali, sulle quali si discuteva per comprenderne il senso ed il significato.

Nel nostro gruppo siamo diventati tutti più vecchi, alcuni non ci sono più, altri si ammaliano. Tutti pensiamo: vuoi che prima o poi non capiti anche a me? Per ora sono solo fortunato.

Certo il mondo che lasceremo non pare avviato verso quello che assieme abbiamo, seppur confusamente, vagheggiato. E per il quale abbiamo anche, bene o male, lottato. Tu il tuo lavoro lo hai fatto.

Ora riposa in pace. Te lo meriti.

(Claudio Malagoli)

Angela e Agostino

Un ricordo di gratitudine e di amicizia alla famiglia.

Una parte della nostra vita, Angela e Agostino, è intrecciata a quella di Umberto e Cicci. Ci siamo conosciuti negli anni 70, dopo il matrimonio, quando decidemmo di frequentare la Parrocchia del Villaggio Artigiano, nascevano le Comunità di Base. Aspiravamo a cambiamenti nella Chiesa e così, tramite la troica Beppe, Gianni e Franco, eravamo diventati frequentatori fissi. Eravamo desiderosi di impostare la nostra vita matrimoniale ispirandoci al sociale e al volontariato e fu così che, su questi valori di vita, iniziò la nostra amicizia con i Galli assieme ai tantissimi altri carissimi amici cristiani e compagni.

Ripeto, i Galli furono per me ed Angela un punto di riferimento e sostegno solido. Col-

tivavamo gli stessi impegni di vita nell'aiuto alle persone in difficoltà fino alla disponibilità dell'adozione.

Personalmente il mio ricordo con Umberto va agli anni che abbiamo vissuto lavorando alla Carrozzeria Orlandi: eravamo compagni, ci interessava condividere la nostra vita col mondo del lavoro e io mi sentivo molto sostenuto e aiutato dalla sua stima, ci volevamo bene. Altro ricordo va alle giornate a Pievepelago; mi piaceva e ammiravo il suo modo schietto da montanaro. Cogliervo la sua umanità verso il paese, verso la montagna, la mamma e gli amici dell'infanzia.

Oggi non mi trattengo dal manifestare i miei sentimenti religiosi e quindi ho gradito la scelta della famiglia di compiere l'atto di congedo nella sede della Parrocchia e così abbiamo potuto dirci che alla luce di Matteo 24: "Avevo fame, e mi avete. "

Grazie con affetto a te Umberto e a Cicci e alla tua famiglia.

(Agostino Cippi e Angela Volpi)

La Cicci

Un grazie speciale per mia figlia e mia nipote. Ma voglio ringraziare le tante persone che ci sono state vicine che ci hanno accompagnato e aiutato con amore, lungo il percorso di questa malattia che io chiamo "cattiva" perché interrompe il dialogo, toglie "dignità" all'ammalato e a chi gli vuole bene toglie la speranza. Ho qui il ricordino di quando morì mia mamma a 45 anni nel 1946. Per quello che ne so io morì di "mal di cuore", lo , ma c'è chiamavano così. Le frasi contenute sono molto convenzionali, ma ce ne è una scritta in piccolino e poco visibile che mi piace molto e che voglio dedicare ad Umberto: "Uscì dalla vita, ma non dalle nostre vite".

Un abbraccio a tutti.

(Cicci)

Beatrice

Umberto, la Cicci e la Melissa, sono stati per me e mia sorella una seconda famiglia e la loro casa una seconda casa. Umberto ci faceva fare tutte quelle cose che in casa nostra non si facevano, ci portava al cinema e a tutti i circhi che passavano per la città. Per la Befana ci faceva la calza. Per noi era normale suonare a loro quando non c'erano la mamma e il papà o quando ci dimenticavamo le chiavi e salendo le scale fermarci per un saluto, le frasi intime e senza filtri che si scambiano in famiglia.

Ma Umberto per me rimane soprattutto legato all'immagine della casa, tutte le volte che entravo nel cortile alzavo lo sguardo e lo trovavo al balcone del primo piano: "Veh che arrivata la Bea!" con quella e aperta che utilizzava solo lui.

Anche negli ultimi mesi di malattia, quando mi vedeva si ricordava della quercia piantata in giardino quando sono nata e che ora ha 45 anni e di tutte le volte che siamo stati al cinema insieme "Ti ricordi Bea, quando ti portavo al cinema?". Non potrò dimenticarlo, è parte della mia infanzia, della mia casa, della mia famiglia.

(Beatrice Manni)

Preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani

Insistiamo ancora a pregare per l'unità dei cristiani, anche se questo nostro tempo vede profonde e drammatiche lacerazioni fra tante popolazioni in tante parti del mondo. Particolarmente dolorosa questa guerra in Ucraina, che causa lutti e sofferenze da più di un anno. Ed è una guerra che produce anche un grande spargimento di odio e di inimicizia e di diffidenza tra fratelli che hanno condiviso da sempre la stessa fede. Quanti anni ci vorranno per ricomporre e ricucire un tessuto così lacerato!

Quest'anno i testi delle preghiere per la settimana ecumenica sono stati preparati da un gruppo di cristiani del Minnesota, negli Stati Uniti.

Per anni, il Minnesota è stato teatro di alcune delle peggiori discriminazioni razziali della nazione: prima una lunga e sanguinosa guerra contro gli indiani Dakota che alla fine furono sottomessi e rinchiusi in riserve. Poi la ancora più lunga storia dello schiavismo, anch'essa piena di sangue e di sofferenze.

Ancora recentemente, il Minnesota ha visto riaccendersi la tensione tra bianchi e neri. Ricordiamo tutti il caso dell'omicidio del giovane afro-americano, George Floyd, per mano di un agente di polizia di Minneapolis.

Questa lunga storia di sopraffazioni e di dominio razziale ha creato disuguaglianze di lunga data e profonde fratture tra le diverse comunità. Spesso anche fattori di divisioni ecclesiali. Ecco perché i vari Consigli ecumenici delle chiese locali hanno sempre cercato di tenere insieme la ricerca dell'unità delle chiese e l'impegno per il superamento dei muri di separazione, come il razzismo, all'interno della famiglia umana. Ecco perché pregare insieme per l'unità dei cristiani assume un significato ancora più importante quando lo si pone al cuore delle lotte contro ciò che ci separa come esseri umani creati con pari dignità a immagine e somiglianza di Dio.

Quest'anno la celebrazione si è svolta domenica 22 gennaio presso la Parrocchia di S. Antonio. La predicazione è stata tenuta dalla pastora Giuseppina Bagnato.

(Sandro Desco)



Preghiera ecumenica

Domenica 21 gennaio 2024, nella chiesa di san Giuseppe a Carpi, ha avuto luogo la tradizionale Celebrazione ecumenica, nell'ambito della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

È stata una preghiera molto ricca e partecipata, con una buona presenza di immigrati, con molti canti

I testi biblici che sono stati letti erano tratti dalla Genesi (Gen.18,1-8) e dal vangelo di Luca (Lc.10,25-37).

A commentare questi testi abbiamo chiamato una personalità di eccezione, Raniero La Valle, ultimo grande testimone del Concilio. La sua riflessione è stata molto ricca e profonda, una meditazione sul valore dell'ecumenismo, sul profondo legame che unisce il cristianesimo con la grande tradizione dell'ebraismo, sul senso ultimo del messaggio cristiano. Il discorso si è articolato in tre misteri, che – dice La Valle – investono tutta la nostra vita: un mistero ecclesiale, un mistero antropologico e un mistero divino.

Riporto l'inizio del suo intervento.

“Il mistero ecclesiale ci è offerto dalla rappresentazione visiva che subito ci viene in mente quando leggiamo il racconto dei Tre Personaggi in visita ad Abramo alle querce di Mamre. La rappresentazione visiva che subito ci appare è l'icona della Trinità di Rubliov, che è stata definita dal “Sinodo dei cento capitoli” della Chiesa ortodossa russa (1551) “l'icona delle icone”. Essa è la più famosa icona della Chiesa d'Oriente, ma è stata ridipinta e riprodotta innumerevoli volte in tutte le Chiese sorelle, e anche da noi, sicché si può dire che essa è un simbolo ecumenico per eccellenza, e che nel contemplarla noi celebriamo l'unità della Chiesa. (vedi icona a pagina 29)

Nella sua simbologia essa ci rivela che l'unità delle Chiese è un mistero trinitario, non è una *reductio ad unum*, è un mistero della pluralità nell'unità, e come nei tre Personaggi dell'i-

cona non c'è alcun rapporto gerarchico e non si può dire quale sia il Padre, quale il Figlio, quale lo Spirito, (ci sono diverse tradizioni e tutte sono fondate), così nella comunione delle Chiese non ci sono rapporti di dipendenza, non si può dire di una Chiesa che sia più divina dell'altra; molte possono essere le teologie e le ecclesiologie, ma tutte giacciono nel mistero di Dio. È lui che fa l'unità della Chiesa, noi possiamo solo celebrare l'unità che già c'è. Così è della Trinità. Non sappiamo com'è; ma essa rivela un grande mistero per noi: la realtà è multiforme, poliedrica, triadica, non è dialettica. La dialettica è il macigno che ci portiamo dietro in tutta la cultura occidentale, tutto sarebbe segnato dalla contrapposizione binaria, il male e il bene, il bello e il brutto, il buono e il cattivo, l'attivo e il passivo; e poi nel trascendimento dei due opposti l'uno o l'altro è annientato o tutti e due; e allora tutto il consorzio umano ricade nella coppia Amico e Nemico, e il criterio stesso della politica, come spiega Carl Schmitt, il grande teorico del diritto pubblico europeo, sarebbe la contrapposizione tra Amico e Nemico:

Così è delle Chiese. Non sono contrapposte le une alle altre. C'è Dio che le unisce. Ma poi certamente c'è una manutenzione dell'unità delle Chiese che tocca a noi, e che noi chiamiamo ecumenismo, e qui ci sono tutti i gesti che possiamo fare, dal dialogo alla *communicatio in sacris*. E allora noi oggi dobbiamo pregare e abbracciare con un raddoppiato amore le Chiese che a causa della guerra sono incorse in una nuova divisione, come quella intervenuta nella Chiesa ortodossa, tra la Chiesa ucraina, il Patriarcato di Mosca e il Patriarcato di Costantinopoli, tanto che perfino il Natale la Chiesa di Kiev ha deciso di celebrarlo in una data diversa da quella del Natale ortodosso”.

(Sandro Desco)

Un sabato con il cardinale

Fin dal loro nascere (circa 50 anni fa) le Comunità Cristiane di Base (CdB) sono state ignorate e a volte osteggiate dalla gerarchia della Chiesa. Quest'anno il Cardinal Zuppi, presidente dei vescovi italiani, ha chiesto di incontrare le CdB.

Da qualche mese un gruppo, delegato dalle CdB italiane, lavorava per preparare l'incontro. Il tramite attraverso il quale ci è giunta la richiesta sono state la Comunità dell'Isolotto di Firenze e la Comunità di San Paolo di Roma che hanno storie ben conosciute dalla curia romana.

Anche da parte nostra si avvertiva il desiderio di esprimere le nostre riflessioni e "denunce" sulla partecipazione della gente comune nella Chiesa, sul ruolo della donna, sui ministeri, sulla figura del prete e sul superamento della grande parrocchia a favore di piccole comunità integrate nel territorio. Sabato 23 marzo ci siamo incontrati a Bologna, al centro Lercaro, con il cardinale Zuppi. Erano presenti 11 Comunità di Base, da Torino a Napoli, compresa la Cdb del Villaggio di Modena, per una presenza complessiva di circa 50 persone: da Modena in sei. Ogni comunità ha presentato la propria storia, ma soprattutto le proprie esperienze, così dette "buone pratiche" attive sul territorio. Si sono evidenziate differenze, sia sul piano liturgico/religioso sia sul piano sociale. Ma tutte hanno rivelato di avere un comune denominatore nell'impegno in favore dei più deboli ed emarginati.

Il Cardinale si è mostrato persona di grande empatia e capacità comunicativa, disponibile anche allo scherzo e a metterci a nostro agio. Ha aperto il dialogo sottolineando i temi che a lui stanno più a cuore: Sinodo e Sinodalità, in un periodo storico che vive una poliedricità di situazioni. Fatichiamo, ha affermato, ad ascoltarci, perdonarci e condividere. Questo Papa vuole aprire una "finestra" (non una porta) atta ad accogliere il pensiero e lo spirito di tutto "il popolo di Dio". Ciò ha creato in una parte della Chiesa speranza di futuro, in altra parte il timore di un colpo fatale all'organizzazione ecclesiastica e quindi conseguente confusione di ruoli. La sinodalità, dopo un primo tempo di buoni risultati, ora avanza con fatica. E avanzerà poco se non ci sarà una spinta dal basso.

Zuppi ha ascoltato attentamente e ha preso nu-

merosi appunti. Non si è sbilanciato più di tanto, come persona comprendeva ed era vicino alle nostre posizioni, ma per il suo ruolo non poteva appoggiarci completamente. Ha detto che non si può essere d'accordo su tutto, ma l'importante per lui è camminare assieme per affrontare le sfide del presente. E' stato pienamente consapevole della drammaticità in cui versa la Chiesa, che se non cambia e non si trasforma in Chiesa domestica, non ha futuro. L'importante è essere una comunità, in cui ognuno dà il suo fondamentale contributo di partecipazione. L'esperienza delle CdB è un valore da spendere per trasformare la Chiesa.

Ci è parso di capire che, complessivamente, ciò che le CdB hanno chiesto o posto come problematiche a cui dare una risposta, abbia incontrato comprensione e condivisione, ma al tempo stesso sia emersa tutta la difficoltà che anche un presidente della CEI incontra camminando in salita, soprattutto se non in "buona e numerosa compagnia".

Non bisogna perdere questa occasione di dialogo: è utile per la Chiesa che può trarre vantaggio dalla nostra esperienza, ma anche per noi per non essere autoreferenziali e rinchiuderci nel nostro ghetto. Il Sinodo è un momento di grandi opportunità, per il superamento della Chiesa nelle sue forme tradizionali.

In chiusura ci ha chiesto di rivederci a breve in sede CEI a Roma, per avere maggiore visibilità e continuare il dialogo ora iniziato, scegliendo un tema su cui fare approfondimento, fra questi: ministerialità; comunità; base.

Nell'incontro web del 5 Aprile scorso, la maggior parte dei partecipanti si è espressa per il tema della ministerialità che ci può dare la possibilità di entrare nel vivo dei ruoli nella Chiesa. I tre temi sono comunque intrecciati: trattando la ministerialità è inevitabile parlare di comunità e di base delle nostre esperienze, dei nostri ruoli e delle nostre relazioni.

L'incontro col cardinale, a Roma (presso la sede CEI) è programmato, secondo la disponibilità che ci ha fornito, per mercoledì 10 Luglio.

Mauro Pagni

Presentazione della Comunità al cardinale Zuppi

La Comunità di Base del Villaggio Artigiano di Modena è nata alla fine del 1975, quando un centinaio di parrocchiani lascia la parrocchia del Villaggio Artigiano dopo una gestione innovativa all'interno della struttura, durata sei anni. Da tempo la comunità si ritrova in una sala del centro civico del quartiere.

1) Il momento più importante è la Liturgia della Parola della domenica, segue

il calendario liturgico della Chiesa Cattolica. È gestita a turno da quattro gruppi. Non ci sono sacerdoti, né differenze di ruoli tra maschi e femmine, prete e laici.

2) È un momento non solo di riflessione, di preghiera e di confronto ma

anche di organizzazione della settimana. La Comunità infatti è una realtà ri-conosciuta in città e collabora con vari gruppi del Quartiere e della Città: Carcere e Città, Doposcuola, Gruppo pace ed ecumenico ecc. Compresa la parrocchia.

“Buone pratiche” che sono al servizio degli ultimi e degli svantaggiati.

Durante l'anno vengono proposte alla cittadinanza conferenze di approfondimento biblico e su argomenti di attualità sociale politica, legati alle esperienze dei gruppi di riferimento (carcere, ecologia, pace, presentazione libri).

3) La comunità si incontra saltuariamente con la parrocchia e sistematicamente con il vescovo don Erio Castellucci con il quale si è creato un rapporto di reciproca stima e di dialogo fraterno.

4) Con l'aiuto di teologi e biblisti (all'interno della C. o amici), la Comunità ha approfondito al suo interno tematiche bibliche, teologiche e pastorali che purtroppo non hanno avuto accoglienza e risonanza. Sono state cercate nuove forme di linguaggio (teologico e liturgico) per rendere più comprensibile il Vangelo.

La ricchezza maturata in questa comunità di base andrebbe maggiormente utilizzata dal vescovo, dai gruppi e dalle parrocchie.

5) La sede della Comunità è a pianterreno; aperta a tutti: molti passano ascoltano incuriositi e alle volte rimangono per il tempo necessario per incontrare amici e amiche.

O superare una crisi passeggera. L'accoglienza e disponibilità è una caratteristica alla quale teniamo molto.

6) Abbiamo sperimentato in questi 50 anni l'importanza della piccola comunità radicata sul territorio. Era la promessa-scommessa che ci siamo fatti quando siamo usciti dalla parrocchia. Oggi senza presunzione pensiamo che questa formula sia proponibile alla diocesi in un momento di crisi della Cristianità, della Parrocchia e dei Preti. Pensiamo che le soluzioni proposte oggi (accorpamento parrocchie, diaconi, ecc), siano insufficienti. Crediamo al superamento del prete

celibe, al presbiterato femminile, per una autentica de-clericalizzazione e de-'maschilizzazione' della chiesa ricordate più volte 'inutilmente' dal Papa. La sopravvivenza della fede, delle comunità, l'avvicinamento dei giovani ecc. sono ben più importanti del mantenimento delle strutture tradizionali.

7) Per quello che riguarda i giovani soffriamo della generale crisi di partecipazione delle nuove generazioni in tutti gli ambiti, anche se abbiamo fatto, anche se abbiamo fatto alcune esperienze positive, con il loro coinvolgimento.

(Beppe Manni)



Sulla giustizia riparativa

Donata Horak, *Ora i miei occhi ti vedono. Giustizia riparativa: itinerari biblici e mediazioni umanistiche*. Con un'intervista a Jacqueline Morineau, a cura di **Carla Chiappini**, Effata Editrice, Cantalupa (To), 2023

Il mishpat

La giustizia retributiva (“a ciascuno il suo”), a prima vista sembra la soluzione migliore. C'è un giudice che sta sopra le parti e che prende decisioni in base a una legge; e ci sono le due parti, lì davanti: una ha subito un danno o un torto e una l'ha fatto. Il giudice non sta né con l'una né con l'altra, le ascolta e poi decide. È in un'altra dimensione, è forte, il suo potere non è in discussione, è il re! Addirittura giudica in nome di Dio. Cosa di più?

Eppure i problemi ci sono. La retribuzione non è perfetta, il “giusto” non trova sempre giustizia, ma molto spesso è quello che soffre. E allora la protesta, l'invettiva, la sfiducia profonda nella capacità del giudice di riportare l'equilibrio infranto, fosse pure Dio: addirittura a volte è il re che infrange la giustizia, e allora? Addirittura è Dio! E qui compare la figura di Giobbe, innocente, ma colpito!

Ci si può saltare fuori? Sembra proprio di no! La giustizia retributiva è definitivamente in scacco!

A certificarlo sono i discorsi degli amici di Giobbe che non possono saltarci fuori e Giobbe, nel silenzio di Dio, continua a innalzare la sua protesta.

Ma non c'è un altro modello di giustizia?

Il Rib

È l'incontro scontro tra le parti, senza la presenza di un terzo che sta sopra. Lì si litiga, ci si accusa, ci si minaccia, ma poi si riesce a tenere l'azione, il rib, dentro a un contesto di alleanza, dove ci si riconosce, si dialoga, ci si mette addirittura d'accordo qualche volta.

C'è, anche qui chi ha subito e chi ha fatto il

danno e questo rimane, ma c'è, in primo piano, la volontà di riprendere, di ricominciare, di andare avanti.

Niente sarà come prima, è chiaro, ma sia il reo che l'offeso possono ripartire e vivere, consapevoli di sé, di quello che hanno fatto o che hanno subito. La vera pena del reo è quella di essere messo a nudo di fronte alla vittima, è l'ammissione della colpa. La soluzione, alla fine, è nelle mani dell'accusato! E non sempre il rib ha esito positivo e si percorre allora la via della guerra.

Nella Bibbia Dio viene sempre coinvolto e chiamato in causa... “*Su, venite e discutiamo, dice il Signore*” (Is, 1,18) che prende regolarmente le parti del povero (in tutte le sue dimensioni).

Anche quando il rib ha esito del tutto positivo c'è però qualcuno che soffre o ci rimane male perché la giusta retribuzione è stata infranta. L'esempio più clamoroso è quello di Giona che non accetta, fino alla fine, il perdono di Dio a Ninive.

Ma per sapere come va a finire tutta la faccenda o che senso può avere alla fine, bisogna ritornare a Giobbe, che avrebbe voluto un giudice più alto tra sé e Dio e questo giudice non ci può essere.

Come si scioglie la vicenda?

Dio finalmente prende la parola e fa ricorso all'ironia per far percepire a Giobbe la sua piccolezza e l'amore di Dio per il mondo e per ogni essere che ha un alito di vita.

Il rib non ha avuto esito, le domande di giustizia di Giobbe rimangono senza risposta, ma Giobbe ora guarda Dio in altro modo. “*Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono*” (Gb 42,5).

Giobbe si sente amato e tutto può ricominciare!

(A cura di *Pier Giorgio Vincenzi*)

Il Villaggio Giardino il luogo più bello di Modena

Il Villaggio Giardino fu costruito negli anni '70 con una visione urbanistica 'futurista'. Un sogno: prevedeva l'incontro spontaneo dei cittadini intorno a servizi, negozi e scuole; nessun attraversamento di strade con al centro Piazza Guido Rossa. I palazzi non avevano spazi privati: nessuna recinzione; i portici comunicanti tra di loro. Nacque una rete di associazioni: Comitato Giardino e Artigiano, Fonte di Ippocrene, Tric Trac, Comunità di Base, Carcere e Città, Gruppo Pace; Orti, Parrocchia, Doposcuola, Circolo PD... che hanno collaborato per diverse iniziative. Oggi sono all'interno di "Insieme in Quartiere per la Città".

L'assemblea con il Sindaco, tenutasi il 6 marzo in via Curie, è stata un luogo di dialogo dove i cittadini non si lamentavano di cassonetti, sicurezza, o di buche dell'asfalto. Si dicevano preoccupati per il degrado complessivo del loro bel Quartiere. E proponevano soluzioni. Il Sindaco ha elencato i progetti realizzati. L'ex Manfredini è stato venduto e presto sarà ristrutturato; il Bingo è stato spostato; l'ex chiesa dell'Immacolata, venduta alla chiesa ortodossa moldava; il progetto 'Diagonale', sull'ex ferrovia, sta per essere completato.

I numerosi cittadini presenti avevano partecipato alla costruzione 'sociale' del Quartiere e lavorato in questi anni per risolverne i problemi. Hanno apprezzato le informazioni del primo cittadino, ma si sentivano autorizzati a fare domande, osservazioni e proposte. Quali saranno i contenuti del cosiddetto Alcatraz? La sala del Bingo tornerà ad essere un luogo dove i cittadini, specialmente anziani, si in-

contravano per tombolate, feste e conferenze? E la sistemazione delle 'Gobbe' di via L. da Vinci? E' previsto lo spazio verde intorno alla cosiddetta Casa del cane, ultima Casa Colonica? Ancora. Da qualche mese il gruppo di Medici di Base vicini alla Farmacia si è spostato in via Nobili mettendo in crisi una popolazione ormai anziana e disabile. La pizzeria in piazza Guido Rossa è chiusa da anni e, nonostante l'interesse che essa rappresenta per i cittadini, non è stata più riaperta.

Gli interventi hanno ricordato la crisi del volontariato: la presenza giovanile è scomparsa, anche le polisportive sono in difficoltà.

Si ha la sensazione che non ci sia stata una sufficiente informazione, ascolto e collaborazione da parte dell'amministrazione per risolvere insieme i problemi del territorio.

Un buon esempio è stato quello che ha raccontato l'Assessora Baracchi: il coinvolgimento dei giovani nel progettare lo spazio "Gobbe". "Ho girato il mondo, diceva un manager presente, ma non ho mai incontrato un luogo residenziale bello e accogliente come il Villaggio Giardino".

Qualcosa del glorioso passato sopravvive.

(Beppe Manni)

La casa del cane

L'ultima casa colonica sopravvissuta al Villaggio Giardino si trova in Via D'Avia 65. Poco lontana dal Conad, dal Polo scolastico Leonardo, dalla Chiesa del Redentore e dagli Orti. Viene ancora chiamata Casa del Cane perché era sede della Federcaccia e qui venivano addestrati i cani da caccia. Da qualche anno una parte è stata restaurata ed è sede del GEV (Guardie Ecologiche Volontarie) e di un ufficio dei Vigili urbani. La stalla (con una rara struttura di stalla piemontese), il fienile, il portico e i "bassicomodi" che fino a dieci anni fa erano ancora solidi, sono stati abbandonati e diventati pericolanti: magazzino all'aperto in strutture di ferro, di legno e altro. Una discarica. Sono transennati, ma vicino ai giochi di bambini e al passeggio di adulti.

Un gruppo del Villaggio "Quartiere nostro" insieme ad altre proposte e osservazioni, chiede all'Amministrazione di recuperare e ristrutturare questa ultima casa colonica in città ancora intatta nelle sue strutture originarie, per farne un centro sociale del quartiere con sale disponibili a tutti i cittadini, con un punto ristoro. Compresa l'aia ampia e ombreggiata da alti alberi: tra gli altri un pioppo bicentenario, un antico olmo e un vecchio frassino: sarebbe adatta per picnic e cene fra amici.

La Casa può diventare un centro della Civiltà Contadina visitabile dai ragazzi delle scuole (tutte vicine) con un piccolo museo degli attrezzi degli agricoltori e, perché no, qualche animale. Le guardie ecologiche potrebbero diventare custodi e guide per i visitatori. Il museo che sta nascendo all'Ovest Lab di via Nicolò Biondo per il Villaggio Artigiano, potrebbe collegarsi con quest'altro museo contadino per ricordare ai giovani di oggi e alle generazioni future le due grandi vocazioni della nostra terra: l'agricoltura e la meccanica che hanno fatto ricca la nostra città. E ospitare la raccolta di modellini di attrezzi e macchine contadine, costruite dall'artista falegname Erio Ferrari. La proposta è stata accolta dal sindaco nell'assemblea di marzo in Quartiere.

(Beppe Manni)



Corso Biblico

Per un avvicinamento ad una fede adulta e libera.

È iniziato, con la Quaresima, un ciclo di 5 lezioni, tenute da Beppe Manni, su richiesta di varie persone, per approfondire la conoscenza della Bibbia, la Storia della Chiesa, la Tradizione di duemila anni...

Gli incontri, aperti a tutti, si tengono il mercoledì dalle 10,30 alle 11,30 nella sala di quartiere; partecipazione buona ed interessata.

Temi svolti: Storia degli Ebrei e di Israele, come leggere la Bibbia e perché è importante conoscerla. Formazione della Bibbia, la Bibbia Ebraica e la Bibbia Cristiana, Antico e Nuovo testamento. Parole chiave per una lettura della Bibbia.

Come scrive Beppe: “La nostra cultura cristiana è condizionata da catechismi, predicazioni, liturgie, devozioni ... ma non da un confronto con le Scritture secondo un metodo storico critico”.

Per secoli i cattolici sono stati allontanati dalla Bibbia e le Scritture andavano sempre interpretate dalla Chiesa...” inoltre, nonostante i cambiamenti introdotti dal Concilio Vaticano II, permane in molti ‘fedeli’ ignoranza dei testi sacri, del contesto storico-culturale in cui si sono formati, del linguaggio ...”

Si sente l’esigenza di avere strumenti ed una guida esperta per affrontare in modo consapevole testi, tradizioni e dogmi che, spesso, si accettano o si rifiutano con superficialità ed in modo acritico.

Sono conoscenze che ci servono per acquisire maturità religiosa, capacità di giudizio e di intervento, libertà personale. “*Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*”

(1Cor. 13, 11).

Molto utili i fogli-guida che accompagnano le lezioni, un valido ausilio per aiutare la concentrazione, tenere memoria di quanto ascoltato, sviluppare personalmente argomenti che il tempo, purtroppo limitato, non concede.

(*Marinella Boni*)

Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?

Queste domande, non dette, scandiscono costantemente i nostri incontri di meditazione sulle Scritture. E ognuno di noi dà la propria risposta a partire da una quotidianità fatta di incontri e di relazioni maturati nei nostri lavori e nelle scelte di vita, individuale o di coppia: per qualcuno sono le persone che incontra in ospedale, per altri sono i bambini a scuola, per altri ancora giovani e adulti migranti o persone in carcere. E poi ci incontriamo, spesso la sera, ritagliando dalle nostre frenetiche esistenze uno spazio di condivisione spirituale a partire dalle letture domenicali quando sta al nostro gruppo guidare la liturgia oppure da un libro della Bibbia che, insieme, abbiamo scelto di leggere. Quest'anno abbiamo seguito un corso biblico interreligioso online sui profeti proposto da Biblia e abbiamo letto insieme diversi **salmi** e il libro di Osea, condividendolo anche con *Gianni*, amico della comunità e prossimamente dovremmo confrontarci con *Giorgia*, classicista e maestra della Scuola Frisoun di Nonantola, sulla cultura greca dell'VIII secolo, coeva al testo di Osea. I salmi ci hanno stupito ed emozionato e abbiamo incontrato e amato il Dio dei poveri e in Osea scoperto l'amore paterno del Signore per il suo popolo:

*io l'ho amato
dall'Egitto ho chiamato mio figlio
ad Efraim insegnavo a camminare
io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore
ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia
mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

Questi i testi che abbiamo condiviso quest'anno e questi siamo noi, con i nostri inciampi, le nostre piccole grandi resurrezioni, i nostri complicati traslochi, il nostro limoncello ancora non assaggiato, le nostre conflittualità, i nostri cane e gatti che hanno trovato modo di convivere pacificamente chez *Zini*, i nostri figli con le loro vite... *Enrica, Pier, Gilli, Tappi, Vale, Niki, Gigi e Chiara*, piccolo gruppo liturgico all'interno della Comunità del Villaggio a cui brindiamo con affetto e riconoscenza con il nostro nocino Geremia 21!

(Chiara Scorzoni)

Tre cose che devo ad Hakeem

Durante le funzioni domenicali del Villaggio mi è capitato qualche volta di parlare di Hakeem. Avrei dovuto farlo al momento della preghiera, ma pregare è una delle cose che, zuccone che sono, nemmeno il Villaggio mi ha insegnato a fare.

Su Touki Bouki, l'almanacco di storie che confeziono insieme agli studenti e ai maestri della scuola di italiano "Frisoun" di Nonantola, abbiamo raccolto alcune toccanti testimonianze di persone che l'hanno conosciuto e che gli sono state molto vicine durante la malattia. Adesso che è passato un po' di tempo dalla morte di Hakeem e che il dolore si è lenito, anche i pensieri si precisano. O almeno riescono a guardare ai fatti con la distanza necessaria a spremere qualche considerazione più generale.

Sono tre le cose che devo ad Hakeem.

La prima è il nome della scuola di italiano per stranieri in cui insegno ormai da diversi anni. È andata così. Per conoscere meglio alcuni degli alunni nigeriani arrivati a Nonantola nel 2011 a seguito dello scoppio della guerra in Libia, avevo accettato l'invito a cenare a casa loro. Abitavano in una bellissima e malconcia "casa bianca", come si divertivano a chiamarla in onore del primo presidente nero degli Stati Uniti, conosciuta dai nonantolani come "casa dei tre comuni", in via Provinciale est. L'accordo era che loro avrebbero cucinato un piatto tradizionale nigeriano e io uno modenese. Per semplicità, optai per una zuppiera di *frisoun*, come in casa mia chiamano il "friggione", una padellata di pomodoro cotto molto a lungo su un letto abbondante di cipolle soffritte. Solo che nello sforzo di memorizzare il nome dialettale della ricetta, Hakeem e i suoi coinquilini, tutti anglofoni, al posto di *frisoun* continuavano a capire *free zone*. E visto che un nome

in quel periodo la scuola di italiano non ce l'aveva ancora, mi sembrò che quel fraintendimento fosse un bellissimo viatico per una scuola che, tra le altre cose, ambiva a essere uno spazio franco e una zona libera. "Scuola Frisoun" è, da allora, il nome della scuola per stranieri che si trova in piazza Liberazione 20, tra la Cgil e la fonoteca.

La seconda cosa di cui sono debitore ai ragazzi dell'Emergenza Nord Africa e ad Hakeem in particolare è di avermi permesso di comprendere un po' meglio i nodi e le contraddizioni che caratterizzavano il sistema dell'accoglienza a rifugiati e richiedenti asilo. Nodi che in questi dieci anni si sono tutt'altro che sciolti sclerotizzandosi in pratiche dell'accoglienza profondamente irrazionali che consumano e corrompono idee, spinte vitali e forze creative, tanto in chi è accolto (profughi, richiedenti asilo, minori non accompagnati) quanto in chi accoglie (educatori, operatori e assistenti sociali, funzionari pubblici e del privato sociale).

Tornando alla primavera del 2012, l'Unione del Sorbara propose all'associazione attraverso cui insegno di organizzare due mesi intensivi di scuola di italiano e di costruire alcuni percorsi di tirocinio formativo per gli 11 ragazzi nigeriani (9 uomini e 2 donne) collocati a Nonantola nell'ambito dell'Emergenza Nord Africa. Se si esclude la luminosa vicenda di salvezza dei ragazzi di Villa Emma, prima del 2012 Nonantola non era stata interessata dall'arrivo di gruppi organizzati di profughi e richiedenti asilo. E a parte quello che raccontavano male e confusamente i media in occasione di qualche emergenza politica o di qualche tragedia umanitaria, io non sapevo praticamente nulla né della condizione giuridica dei richiedenti asilo, né delle politiche e delle pratiche attraverso cui essi entravano

e tentavano di rimanere in Europa.

Per farmi un quadro più preciso, iniziai a cercare e a studiare il lavoro e le analisi dei giornalisti, delle associazioni e degli osservatori più attenti che in quegli anni portavano avanti istanze e progetti antirazzisti nell'ambito delle politiche migratorie. E fu relativamente semplice mettere a fuoco i limiti strutturali delle nostre politiche migratorie: assenza di una legge organica sull'asilo; una gestione diffusa sui territori senza che i territori avessero preparazione né strumenti operativi adeguati; convenzioni stipulate dalla Protezione civile prima e dalle Prefetture poi con soggetti che non si erano mai occupati di immigrazione e di "sociale" (alberghi, agriturismi, cooperative nate dal nulla per intercettare i fondi del sociale che si stavano spostando su quell'asse di spesa); il folle inserimento di tutti gli immigrati nel percorso della procedura d'asilo... Insomma, un enorme e complicatissimo groviglio di nodi di ordine giuridico, politico e burocratico.

Ma lentamente i conti iniziarono a non tornarmi. Raramente la matrice dei problemi che Hakeem e gli altri portavano a scuola erano direttamente riconducibili al razzismo istituzionale di cui erano e sono indubbiamente impregnate le politiche e le pratiche italiane dell'accoglienza. I conflitti, quando non l'aggressività vera e propria, e soprattutto l'anestesia delle spinte vitali dei miei studenti nigeriani, del loro istinto di sopravvivenza, l'annebbiamento della loro capacità di reagire e di "far da sé" che mi sembrano gli effetti peggiori che una relazione educativa possa produrre, mi apparivano spesso inevitabili e portati per così dire "a sistema" dalle relazioni d'aiuto di cui in quel momento erano oggetto. Non dipendenti principalmente dalla normativa vigente, né dalla mancanza di fondi negli interventi programmati,

quanto dagli strumenti e dalla cultura professionale dei loro "assistenti". Sarebbe a dire di noi educatori e operatori sociali.

Estremizzo, è evidente, ma molto spesso, di fronte alla confusione dei miei alunni nigeriani, alla loro rassegnazione, alla loro inedia, alle loro recriminazioni, giustificate o micragnose che fossero, mi ha sfiorato, e con una certa presa, un pensiero "cattivo": che se non ci fosse stata tutta l'impalcatura assistenziale del programma di aiuto e degli attori che lo stavano attuando avrebbero avuto molte più chance di mettere radici.

I problemi che i miei studenti nigeriani portavano a scuola erano molto prosaicamente di quest'ordine: la sistemazione in territori isolati (lontano dagli occhi, lontano dal cuore...); una gestione infantilizzante e assistenzialistica delle loro giornate; la confusione primordiale, loro e dei loro "assistenti", sui confini precisi del programma di protezione; l'altrettanto confusa sovrapposizione degli attori e delle istituzioni in ballo (per i miei studenti ma anche per molti operatori la commissione territoriale, i servizi sociali, la questura, la prefettura, il comune, la scuola facevano parte di un'unica indistinta nebulosa); la socializzazione al lavoro che assomigliava spesso a un riempitivo senza scopo, quando non a uno sfruttamento di manodopera a basso costo; infine quel misto di paternalismo, moralismo, controllo poliziesco, sistema di premi e punizioni, insieme seduttivi e autoritari, che mettevamo in piedi, spesso inconsapevolmente, noi operatori. Ecco se dovessi dire quello che di più inguaiava i miei studenti – anche in vista del momento in cui, finito il programma di accoglienza, se la sarebbero dovuta cavare da soli – può essere attinto da quest'ordine di problemi più che dalla mancanza di fondi o dalla legge, seppur as-

surda, che regolava e regola il diritto d'asilo in Italia. E in questo limbo, che come scoprii in seguito dura in media tre o quattro anni, in alcuni casi addirittura sei o sette, veniva compiuta un'enorme e profonda opera di infantilizzazione dalla quale solo chi riesce a transitarvi con un po' di ironia, autonomia di pensiero e, se necessario alla vita, bordeggiando ai limiti della legalità, può uscirne, come Hakeem, preservando le proprie spinte vitali e la capacità di stare in piedi sulle proprie gambe.

La terza cosa che devo ad Hakeem e alle persone che in questi anni gli sono state vicino è la verifica dell'importanza del lavoro di comunità. Il lavoro di comunità non è un sentimento, una definizione generica e astratta improntata alla solidarietà e al "vogliamooci bene", come normalmente viene venduto in questi anni. Non è nemmeno il surrogato a basso costo di un welfare che si illude di intervenire a difesa degli esclusi e degli emarginati affidando a una generica comunità (di volontari, attivisti, uomini di buona volontà) quello che non è più in grado di fare a causa dei tagli economici di questi anni e dell'avvilimento della cultura professionale di operatori e assistenti sociali. Il lavoro di comunità ha una sua storia, una sua tradizione, dei suoi modelli di intervento, che in Italia coincidono con la nascita stessa del Servizio sociale territoriale. Secondo una distinzione di ambito anglosassone che negli anni della Ricostruzione fece propria anche il nascente Servizio sociale italiano, il lavoro di comunità (community work) era il terzo e fondamentale momento che

affiancava il lavoro sul caso (case work) e il lavoro di gruppo (group work). Un intervento complesso rivolto all'ambiente in cui vivono le persone fragili in modo tale che sia l'ambiente stesso a fungere da vettore di cambiamento. Lo sviluppo di comunità e il lavoro di prossimità di cui è fatto possono contribuire ad autopromuovere e a emancipare le persone laddove la burocratizzazione e la tecnicizzazione dell'assistenza le rende dipendenti e cronizza i loro bisogni.

Nel disordine rappresentato dall'Emergenza Nord Africa e dalle politiche migratorie che da quello snodo storico si sono andate consolidando, Hakeem è riuscito a transitare con mente desta e cuore vigile, con ironia, indipendenza e autonomia, senza bisogno di incarnare, come il sistema spesso costringe a fare, il ruolo della vittima. "Vittima" (di mafia, di tortura, di patriarcato, di persecuzione politica o razziale...) è diventata la parola a tutto tondo che sembra spiegare ogni conflitto e che in realtà, scansando ogni complessità, non spiega proprio un bel niente, complica ogni progettualità, etichetta e passivizza, offrendo al massimo un alone di salvatore a chi con "la vittima" solidarizza. Dentro quel ruolo, sebbene avesse tutti i diritti di farlo suo, Hakeem c'è sempre stato stretto. Quando gli si è aperta la possibilità di una vita normale – un lavoro, una casa e un documento valido – si è sfilato dalla realtà parallela dell'accoglienza e ha iniziato a vivere da uomo in mezzo ad altri uomini.

(Luigi Monti)

Le sorprese della vita

In un periodo della mia infanzia abitavamo con la mia famiglia nelle vicinanze di San Salvador de Jujuy, al nord dell'Argentina. La scuola che frequentavo era presso una "Estancia" (fazenda) bellissima. C'era la casa padronale, le case dei "peones", le stalle, i fienili, i campi coltivati, la chiesa e la scuola.

La maestra amorevole, che io adoravo, ci insegnava anche religione e ci aveva preparato per la Prima Comunione. Me lo ricordo bene perché mi regalò un libro con una dedica speciale, mi diceva che mi voleva molto bene e che avrebbe chiesto sempre benedizioni per me e la mia famiglia. Mi consigliava di studiare e di pregare alla "Santísima Virgen y al Buen Jesus" affinché mi guidassero per la retta via. Augurandomi successo e felicità nella vita e negli studi. Era l'anno 1962.

E così la mia vita è trascorsa con mille esperienze e in molti luoghi. Sono venuta in Italia dove ho conosciuto mio marito e creato una bella famiglia. Abbiamo viaggiato molto e ci siamo fatti dei veri amici. La mia natura di persona attiva mi ha portato a collaborare in moltissime attività come volontaria in favore dell'immigrazione e dei richiedenti asilo, in progetti di gestione sociale, negli organi collegiali nelle scuole e in iniziative del quartiere e della città. Ho insegnato spagnolo e perfino italiano. Accompagnata da persone eccezionali, per il loro impegno, bontà e preparazione. Ero felice e mi sentivo fortunata.

Finché un giorno un tumore allo stomaco decide di portarmi qualche cambiamento. In questi cinque anni di lotta si sono susseguiti alcuni seri peggioramenti e adesso non c'è più niente da fare, solo prolungare

un pochino il tempo.

La cosa "speciale" nella mia attuale situazione è che sono imprigionata con una digiunostomia che mi fornisce nutrizione enterale giorno e notte. Posso staccarmi due o tre ore se proprio c'è bisogno. In pratica è una macchinetta montata in una piantana (quella della flebo per intenderci) collegata a una sonda che ho nell'addome.

Sebbene non sono costretta a un letto, le mie giornate sempre a casa diventano monotone e tristi. La finestra che dà al giardino è la mia compagnia, gli uccellini di varie specie che vengono a mangiare rallegrano la mia vista, adesso è anche piacevole vedere l'arrivo della primavera carica di colori e profumi. Vivo alla giornata e mi godo i frammenti di serenità. Nei momenti "buoni" penso che ho accettato la mia nuova forma di esistenza. Riesco ad andare avanti grazie alle cure mediche ma soprattutto a due angeli custodi: mio marito e mia cognata Ursula e alle manifestazioni di affetto dei mie adorati figli e nipoti che mi riscaldano il cuore. Senza dimenticare la presenza continua degli amici e amiche.

Ho trovato nella fede un modo di governare l'angustia. La mia disperazione trova sollievo e conforto nella lettura e nella spiritualità grazie alla esperienza con la Comunità a cui porgo i miei ringraziamenti per la premura e le preghiere che spero vorranno continuare a rivolgere a Dio per me.

Una delle cose più difficili che sento per il mio carattere, è che non posso fare progetti o stare dove le cose accadono.

(Marilé)

Perché “Sgirandoloni”?

La mia riflessione cerca di essere un proseguimento dell'ultimo articolo di Claudio per cui non mi soffermerò sugli aspetti pratici dei giri di cui ha già scritto lui.

Perché ogni tanto Claudio Maria Beppe Mauro Giorgio Umberto Claudio Mauro Franco Giorgio Tato e altri ancora si ritrovano per fare un giro insieme dalla mattina alla sera? Nonostante acciacchi vari, le gambe che scricchiolano e i piedi che chiederebbero piuttosto la consolazione del riposo ?

Perché sgirandolare riproduce il gesto e l'usanza non solo del camminare ma di camminare più volte intorno a casa. Tipico dei bambini che facevano anche chilometri a piedi o in bici ma non si allontanavano mai troppo da casa.

Ma se fatto da grandi non è soltanto un gioco perché mette in moto la curiosità di andare a scoprire qualcosa di nuovo nel già visto.

Quanto sarebbe importante che i bambini di oggi lo rifacessero come una volta perché sgirandolare, per un bambino, voleva dire conoscere il territorio e imparare per forza a volergli bene. E se gli vuoi bene lo rispetterai per sempre.

E poi si sgirandola stando insieme. Ecco allora anche l'importanza dello stare insieme, di fare qualcosa insieme.

Il clima di amicizia di questi incontri, il convivium e poi la torta stupenda di Maria.

Insomma sgirandolando facciamo qualcosa di antico che, senza saperlo, ci mette in contatto col passato.

(Mauro Cavani)

Pace!?

Il 5 marzo scorso mia sorella ha compiuto 80 anni, è nata mentre gli alleati per liberarci bombardavano Bologna e i tedeschi in ritirata sparavano cannonate. Da due anni il 5 marzo è la *Giornata internazionale per la consapevolezza del disarmo* e della non proliferazione e ci troviamo in un momento caratterizzato dall'aumento delle spese militari, dall'acuirsi delle tensioni geopolitiche e dalla crescita dei conflitti violenti in tutto il mondo. Da notare che il 24 marzo 2022 il Consiglio Comunale ha deliberato di aderire al Trattato internazionale per la non proliferazione delle armi nuclea-

ri (TPNW), non ratificato dall'Italia, aderendo alla campagna “Italia ripensaci”.

A breve verrà discussa alla Camera dei Deputati il Disegno di legge di iniziativa governativa, già approvato a fine febbraio nell'Aula del Senato, che modifica, peggiorandola in maniera rilevante, la normativa italiana sull'esportazione di armi. Si tratta della Legge 185/90, una normativa che il Parlamento ha approvato nel 1990 dopo una grande campagna di mobilitazione della società civile, inserendo per la prima volta dei criteri non economici nella valutazione di autorizzazione delle

vendite estere di armi italiane.

La missione nel Mar Rosso *Aspides* a comando italiano, orgoglio della Presidente del Consiglio (o del Presidente del Consiglio donna), non può essere considerata una pura espansione della missione *Eunavfor Atalanta* che l'Italia sta svolgendo già nel Mar Rosso. Quest'ultima è una missione all'interno di un quadro ONU sulla base di risoluzioni del Consiglio di sicurezza ed è diretta esclusivamente alla scorta di convogli del Programma Alimentare Mondiale e al contrasto della pirateria e del traffico di droga e di armi. La missione nel mar Rosso *Aspides* è quindi collocata nell'ambito di un conflitto militare internazionale come quello in corso, con le peggiori conseguenze. Ultimamente si sta registrando la presenza dell'esercito nelle scuole e nelle università, che esalta la cultura militaresca, come emerge dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle Scuole e delle Università per monitorare e denunciare l'attività di militarizzazione nelle scuole e nelle università.

Questo scenario dove le armi e la militarizzazione la fanno da padrone, porta a pensare al detto degli antichi "Se vuoi la pace prepara la guerra".

Luigi Ferrajoli, poco tempo fa, durante un'assemblea di Costituente Terra, disse che oggi, più che mai, è necessario mostrare sempre le alternative, perché l'esistente, il sistema in cui viviamo, non è naturale, è frutto di scelte politiche, azioni, reazioni quindi è modificabile. L'alternativa a "Se vuoi la pace prepara la guerra" è "**Se vuoi la pace prepara la pace**" lo stiamo dicendo dagli anni 70/80 del secolo scorso e continueremo a dirlo ogni volta che ce ne sarà l'occasione. Perché è l'unica strada possibile per poter vivere veramente in pace. Ma la pace risulta essere una parola priva di significato se non la si declina con verità, giustizia, libertà, solidarietà (amore), come scrisse Papa Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in Terris* nel 1963 – come spesso ci ricorda Siriana – e come è scritto nello Statuto del Comune della nostra città all'art. 3.

Un mio nipote, anzi pronipote, mi ha detto:

"Ma sai l'esercito serve nelle alluvioni...?", NO: l'alternativa è la Protezione Civile, sono i Vigili del fuoco e altre organizzazioni civili. Sono questi presidi che vanno potenziati e resi autonomi da tutto ciò che è militare. Il Covid 19 aveva evidenziato tutto questo, ma la lezione non è servita.

Penso che in vista delle prossime elezioni dobbiamo chiedere questo al candidato sindaco ed assessori: avrete il coraggio di mostrare le alternative ogni qualvolta si dovrà scegliere fra pace/guerra in tutti i campi?

Per chi vuole avere maggiori informazioni sulle alternative e sulle spese militari, a scapito di quelle sull'istruzione e welfare, potete connettervi con:

<https://www.milex.org/> Osservatorio sulle spese militari italiane

<https://sbilanciamoci.info/> L'Economia com'è e come può essere – Per una Italia capace di futuro

<https://www.archiviodisarmo.it/> Sito ufficiale dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo-IRIAD, associazione di promozione sociale senza fini di lucro fondata nel 1982

<https://osservatorionomilsuola.com/> Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e dell'università per monitorare e denunciare l'attività di militarizzazione nelle scuole e nelle università

<https://retepatedisarmo.org/> Rete Italiana Pace Disarmo. Insieme di Associazioni nazionali con lo scopo di creare insieme la Pace a partire dall'unione di tutte le forze, degli obiettivi comuni, per rafforzare e far crescere il lavoro collettivo per la pace e il disarmo.

<https://retepatedisarmo.org/disarmo-nucleare/italia-ripensaci/> Campagna nata nel 2016 E dopo tutto questo, un saluto e un abbraccio.

(*Renata Matteucci*)



Gruppetto di 'sgirandoloni' del Gruppo Lavoratori sugli Appennini

1° Maggio 2024: Roberto Melotti un ex ragazzo del Villaggio ricorda

Oggi è la festa del lavoro ma per chi ha abitato al Villaggio Artigiano di Modena, fino a una ventina di anni fa era il giorno clou della sagra di San Giuseppe. Ovviamente artigiano, come i primi abitanti di un quartiere nato nel 1952 per dare opportunità e lavoro a abilissimi operai specializzati che lo avevano perso in forza di un ideale. Una chiesa capannone in mezzo ai capannoni, senza muri o recinzioni a separarla dalla vita delle persone del quartiere. Guidata fin dalla sua nascita alla fine degli anni 60, da sacerdoti molto diversi tra loro ma accomunati da una grandissima umanità e capacità di dialogo con chi a messa non ci veniva.

La sagra era un momento per tutto il Villaggio, che tale era non solo di nome dal momento che tutti si conoscevano tra di loro, senza steccati di classe sociale o ideologici a separarli.

Le cose ora non sono più così, al posto della chiesa prefabbricata ora c'è un condominio, abbattuta come tutti i luoghi simbolo di un quartiere in forte cambiamento, con la progressiva estinzione della manifattura nei nostri territori.

Ma in chi ha vissuto quelle esperienze, in chi è cresciuto in quelle strade, il ricordo e il rimpianto di quanto ora non c'è più, oggi affiora fortissimo.



1970 chiesetta del Villaggio Artigiani



Domenica mattina: incontro della Comunità del Villaggio



Bologna 23 marzo: Amici della Comunità del Villaggio hanno incontrato il Card Zuppi con CdB nazionali

